il bolscevico

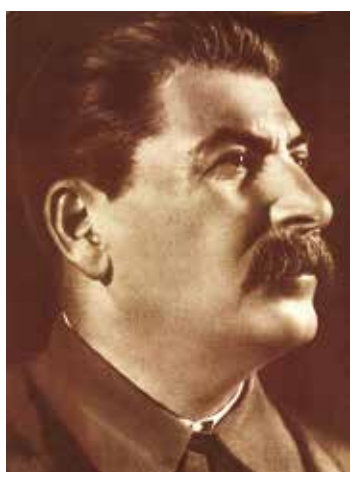
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno XLIII - **N. 1 - 17 gennaio 2019**

DAL DISCORSO DA MARX A MAO, PRONUNCIATO A NOME DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI IN OCCASIONE DEL 40° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI MAO

Noi abbiamo in mano solo metà della chiave dello sviluppo del PMLI. L'altra metà l'hanno la lotta di classe, il proletariato e le nuove generazioni

DI GIOVANNI SCUDERI PAG. 8



PRESSO LA SEDE DELLA LOCALE CELLULA DEL PMLI

Celebrato Stalin a Rimini

PAG. 11

Domenica 20 gennaio 2019, ore 11, a Cavriago (Reggio Emilia)

COMMEMORAZIONE DI LENIN DAVANTI AL SUO MONUMENTO

IN OCCASIONE DEL 95° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA. TERRA' IL DISCORSO UFFICIALE DENIS BRANZANTI, RESPONSABILE DEL PMLI PER L'EMILIA-ROMAGNA

PAG. 12

Con doppio voto di fiducia

IL PARLAMENTO NERO APPROVA LA MANOVRA IMPOSTA DALLA UE

Tagli per 10 miliardi. Il popolo italiano ne pagherà le conseguenze. Cgil, Cisl e Uil annunciano "una grande manifestazione nazionale" in gennaio contro la manovra che taglia su "crescita, sviluppo, lavoro e pensioni"

CALPESTATI LA COSTITUZIONE E LA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE PAG. 2

Alcune Regioni pronte a ricorrere in Corte Costituzionale contro il decreto

SINDACI NON APPLICANO IL DECRETO SALVINI CONTRO I MIGRANTI

Salvini, attraverso il Viminale, li minaccia di denunciarli per abuso di ufficio e di revocarne il mandato: "Siete dei traditori"

PAG. 3

Salvini contestato a Firenze

In occasione del "vertice sicurezza" Nardella stringe la mano al fascista e razzista Salvini e lo ringrazia

PAG. 13

Senza ritegno sempre più insopportabile provocatore

SALVINI ABBRACCIA IL MALAVITOSO ULTRÀ

Lucci è stato condannato per spaccio di droga e aggressione a un interista che perse un occhio. Il ducetto: "Io stesso sono un indagato tra gli altri indagati"

IL MINISTRO DELL'INTERNO DEVE DIMETTERSI SUBITO

PAG. 7

ABBASSO I TRADITORI DI IERI, OGGI E DOMANI

Da un rapporto interno dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI

PAG. 11

Con doppio voto di fiducia

IL PARLAMENTO NERO APPROVA LA MANOVRA IMPOSTA DALLA UE

Tagli per 10 miliardi. Il popolo italiano ne pagherà le conseguenze. Cgil, Cisl e Uil annunciano "una grande manifestazione nazionale" in gennaio contro la manovra che taglia su "crescita, sviluppo, lavoro e pensioni"

CALPESTATI LA COSTITUZIONE E LA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE

La legge di Bilancio chiamata demagogicamente "manovra del popolo" dal governo Lega-M5S è stata approvata in fretta e furia dal parlamento nero negli ultimi giorni dell'anno e firmata in corsa da Mattarella il 31 dicembre, appena in tempo per evitare l'esercizio provvisorio e soprattutto l'avvio della procedura d'infrazione da parte della Commissione europea.

È passata attraverso un maxiemendamento del governo contenente un unico articolo di 270 pagine e centinaia di commi fatto votare a scatola chiusa col voto di fiducia prima al Senato e subito dopo alla Camera, senza che deputati e senatori lo abbiano nemmeno potuto discutere, anzi addirittura nemmeno potuto leggere. Uno sfregio alla Costituzione e alla democrazia parlamentare senza precedenti nella storia repubblicana, inferto con indifferenza e arroganza proprio da coloro, come il M5S e il suo ducetto Di Maio, che nella scorsa legislatura avevano fatto fuoco e fiamme contro i precedenti governi che avevano usato gli stessi metodi, e che pure non erano arrivati a tanto.

E tutto questo perché Salvini e Di Maio avevano perso due mesi in un demagogico quanto fallimentare braccio di ferro con la Commissione europea, al solo scopo di far salire le loro quotazioni elettorali, finendo poi per capitolare completamente al suo diktat. Altro che "manovra del popolo"! Tutto quello che questo governo è riuscito ad ottenere - peraltro a caro prezzo, visto già il miliardo e mezzo di maggiori interessi a carico dello Stato per effetto dell'aumento dello Spread - è solo una boccata d'ossigeno per il 2019, in tempo per potersi presentare alle elezioni europee con qualche zuccherino per i loro elettori, come la "revisione della Fornero" (Quota 100) e il reddito di cittadinanza (Rdc), rinviando il costo della stangata al biennio successivo, che sarà pagato interamente dai lavoratori e dalle masse popolari.

Le dimensioni della capitolazione alla UE

Il rapporto deficit/Pil, che secondo il proclama di Di Maio dal balcone doveva essere del 2,4% per tre anni, scende invece al 2,04%, e solo per quest'anno; e la crescita, che quest'anno avrebbe dovuto essere dell'1,5%, scende invece ad un più misero 1% tendenziale (e già si parla di 0,7-0,8 reali). Il deficit strutturale dovrà inoltre andare verso lo zero già dal prossimo anno, il che significa che nella prossima legge di Bilancio non ci potranno più essere manovre in deficit, neanche dimezzate come l'attuale. Naturalmente Salvini e Di Maio hanno rivenduto la loro resa incondizionata alla Ue con la risibile scusa di aver sparato alto perché "altrimenti ci dava ancora meno".

Sta di fatto che hanno accettato un taglio di 10,2 miliardi da quanto avevano sbandierato inizialmente, di cui 2,7 tolti da Quota 100 e 1,9 dal Rdc. Quota 100 (la possibilità cioè di andare in pensione anticipatamente con 62 anni di età e 38 di contributi) scende infatti da 6,7 a 4 miliardi. E il Rdc dimagrisce da 9 a 7,1 miliardi, e calerà poi di un altro miliardo nel 2020 e di 683 milioni nel 2021. I tagli nel triennio ammonteranno complessivamente a ben 38,4 miliardi. A tale proposito ci sarà una prima "verifica" da parte della Commissione europea - che come ha annunciato non ci staccherà mai gli occhi di dosso - fin da gennaio, dopo i decreti su Quota 100 e Rdc: se la manovra divergerà da quanto pattuito, partirà la procedura di infrazione, ora solo temporaneamente sospesa.

Hanno accettato poi pesantissime "clausole di salvaguardia" su Iva e accise, che scatterebbero in caso di sforamento dei conti a fine anno, e che fanno impallidire quelle di Renzi: 23 miliardi dal 2020 e 29 miliardi nel 2021. Con l'aliquota 10% che passerebbe al 13%, e quella ordinaria al 22% che passerebbe al 25,2% nel 2020 e al 26,5% nel 2021. Mentre le accise aumenterebbero di 400 milioni l'anno.

Hanno accettato, come se non bastasse, il congelamento di due miliardi di spese dei ministeri a titolo "cauzionale", se il deficit dovesse sforare il 2,04%. Di cui 1,18 miliardi al ministero dell'Economia, 159 milioni a quello dello sviluppo economico, 40 a quello del Lavoro, 100 all'istruzione e 301 alle Infrastrutture (mentre, chissà perché, solo 3,5 milioni al ministero degli Interni). Congelati anche 158 milioni alla Difesa, ma fonti M5S di quel ministero si sono affrettate a far sapere che non sarà più bloccato, ma solo "diluito" nel tempo, il programma di acquisto degli F35. Questi due miliardi potranno essere sbloccati solo dopo una seconda "verifica" a luglio, prevedibilmente dopo il nuovo Def e una manovra "correttiva" da farsi a giugno, dopo le elezioni europee. La terza "verifica" ci sarà in autunno, con la nuova legge di Bilancio.

Ma non è ancora tutto. Ecco quali altre misure sono state inserite in corsa per tagliare la spesa come chiesto dalla Commissione Ue e per rafforzare l'impianto demagogico e clientelare della manovra:

Investimenti

Ci sono 4 miliardi in meno, tra fondo amministrazioni centrali, fondo Sviluppo e coesione, cofinanziamenti dei fondi europei e ferrovie dello Stato, che penalizzano soprattutto il Sud. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio nel 2019, invece di una maggiore spesa di 1,4 miliardi, ipotizzata nella prima bozza di manovra, dopo gli accordi con la Ue ci sarà invece una riduzione degli investimenti per 1 miliardo. Solo nel 2020-21, ammesso che i conti siano in ordine, si potrà avere un aumento degli investimenti per 12 miliardi.

Dismissioni

Chiesti 1,25 miliardi dalla vendita del patrimonio pubblico in tre anni, di cui 950 già quest'anno, secondo un piano da varare già ad aprile. Ma la vera novità, con questo governo, è che gli immobili pubblici venduti a privati, anche nei centri storici, potranno ora essere abbattuti e ricostruiti con diverse destinazioni d'uso, anche attraverso procedure rapidissime di autocertificazione, scavalcando completamente le leggi di tutela comunali. Neanche Berlusconi si era mai spinto a tanto.

Blocco delle assunzioni nella Pa

Il governo ha stanziato 1 miliardo per assunzioni stabili nella Pubblica amministrazione, ma contemporaneamente, per contenere la spesa, ha disposto il blocco del tur-over fino al 15 novembre 2019. Protesta il presidente dell'Inps Ttito Boeri, che aveva chiesto 4.000 nuovi assunti per far fronte al maggior carico di lavoro richiesto dall'applicazione di Quota 100 e Rdc. Inoltre con Quota 100 il governo manderà in pensione decine di migliaia di dipendenti pubblici che non saranno sostituiti, con enormi problemi in particolare nella sanità. Guarda caso sono rimaste invece fuori dal blocco delle assunzioni le "forze dell'ordine".

Pensioni

Quota 100 dovrebbe riguardare circa 315 mila persone, di cui 123 mila nella Pubblica amministrazione. Ma si andrà in pensione non da gennaio, come promesso, ma solo a partire da aprile per i privati e almeno a giugno per gli statali. Diciamo almeno perché questi lavoratori dovranno dare un preavviso di 6 mesi prima di poter presentare la domanda, dopodiché dovranno passare altri 6 mesi dalla maturazione dei requisiti per andare effettivamente in quiescenza. Inoltre è proibito il cumulo con altri redditi oltre 5000 euro, e la pensione sarà più bassa a causa dei mancati contributi per gli ultimi 5 anni di lavoro.

Un altro effetto dell'accordo con la Ue è poi il taglio all'adeguamento inflazionistico delle pensioni superiori a tre volte il minimo: 1.522 euro lordi, circa 1.000-1.200 euro netti al mese, cioè non certo pensioni ricche bensì la maggior parte delle sudate pensioni di lavoratori e impiegati, che saranno alleggerite di ben 2,2 miliardi in tre anni. Il che fra l'altro è molto di più del demagogico prelievo sulle "pensioni d'oro" sopra i 76 e i 100 milioni annui vantato da Di Maio, che frutterebbe appena 240 milioni nel triennio.

Altro che "abolizione della Fornero", come avevano sbandierato i due ducetti, che come e più dei loro predecessori continuano invece ad usare le pensioni come un bancomat

Reddito di cittadinanza

Sono stati stanziati 7,1 miliardi, di cui 1 miliardo per 4000 assunzioni nei Centri per l'impiego. Ma considerando che inglobano anche i 3 miliardi stanziati dal precedente governo per il Reddito di inclusione (Rei), rimarrebbero in realtà poco più di 3 miliardi netti per il Rdc vero e proprio, a fronte dei 17 miliardi necessari, secondo il progetto originario del M5S, per assicurare un reddito di almeno 780 euro a 6 milioni di poveri assoluti (ora ridotti e 5 milioni), per un tempo massimo di 18 mesi durante i quali essere aiutati a trovare un lavoro.

Ci ritorneremo sopra approfonditamente quando ci sarà il decreto, ma da quel che è stato anticipato si perderebbe l'assegno se si rifiutano tre offerte di lavoro, di cui la prima nel raggio di 100 km dalla residenza, la seconda nel raggio di 250 e la terza su tutto il territorio nazionale. Inoltre partirà da aprile e non da gennaio, come era stato promesso da Di Maio, il che gli ha permesso però di contenere parecchio la spesa per andare incontro al diktat europeo. Il ducetto pentastellato ha pensato anche ad un escamotage per dare il Rdc "solo agli italiani", escludendo gli immigrati ma aggirando possibili sanzioni antidiscriminatorie della Corte europea e della Corte costituzionale: potranno averlo anche gli stranieri con permesso di soggiorno di lunga durata, ma a patto che risiedano in Italia da almeno 10 anni (erano 5 nella prima bozza). Cioè in pratica pochissimi. Ciò tra l'altro escluderebbe anche gli italiani emigrati all'estero che volessero tornare a trovare lavoro in Italia.

Tutto questo alla faccia dell'"abolizione della povertà" di cui si è vantato, visto che le famiglie di immigrati sono la stragrande maggioranza delle famiglie in povertà assoluta, e considerato anche che per come è congegnato, il Rdc è più vantaggioso per i single che per le famiglie numerose, che sono quelle che più soffrono la povertà assoluta.

Oltretutto il Rdc si sta trasformando sempre più in un Jobs Act mascherato, al punto che adesso Confindustria non è più tanto contraria. Infatti le aziende potranno mettersi in concorrenza con i Centri per l'impiego proponendo "patti per la formazione" di 100 ore lavorative non pagate, che in caso di assunzione diventano sgravio contributivo di 780 euro mensili, fino al massimo di 18 mensilità coperte dal Rdc se l'assunzione avviene subito. In ogni caso, anche senza formazione, le aziende che assumono di loro iniziativa avranno 5 mesi di sgravi, oppure la metà del Rdc residuo se l'assunzione avviene tramite agenzia.

Sanità

Un emendamento ha cancellato l'obbligo per le Regioni di utilizzare il fondo speciale di 30,99 milioni di euro per l'assistenza sanitaria ai migranti, che saranno destinati invece alle spese generali. Una bomba sanitaria che si scaricherà sui Comuni, le Regioni, i pronto soccorso e le associazioni assistenziali, perché i migranti che non potranno iscriversi all'anagrafe, a causa del decreto sicurezza, non potranno usufruire dell'assistenza sanitaria normale e allo stesso tempo non potranno più contare nemmeno su quel fondo speciale. Una misura palesemente vessatoria e razzista, al pari del Rdc "solo agli italiani".

Condono

Oltre agli 8 condoni già approvati col decreto fiscale (dalla rottamazione-ter allo stralcio totale delle cartelle sotto i 1.000 euro), con un emendamento della Lega è stato inserito in manovra anche il saldo e stralcio delle cartelle esattoriali relative al periodo 2000-2017, con forti sconti (dal 65% fino all'85%) per famiglie in "comprovata situazione di indigenza", cioè fino ad un massimo di 20 mila euro di reddito familiare Isee. Ma quel che più conta è che non ci sono limiti al valore della tassa non pagata, il che favorirà i furbi che dichiareranno redditi Isee falsi senza che il fisco possa confrontare se c'è proporzionalità tra la tassa non pagata e il reddito dichiarato. C'è chi ha fatto notare che questo condono potrebbe tornare comodo anche ai padri di Di Maio e Di Battista, che hanno diversi debiti con il fisco.

Altri tagli, tasse e misure clientelari

Ci sono poi tutta una serie di altre piccole perle che smascherano ulteriormente il "governo del cambiamento" e la "manovra del popolo", come per esempio il taglio di 410 milioni di euro per i prossimi due anni dei fondi Inail per la sicurezza sul lavoro, e questo a fronte di un aumento dei morti sul lavoro, con un record lo scorso agosto di 92 morti contro i 51 del 2017. Di Maio si è poi vantato su Facebook che alle imprese saranno ridotti di 1,5 miliardi nel triennio i contributi assicurativi. Ma non ha detto che di conseguenza si ridurranno anche le rendite e gli indennizzi per malattia e infortuni ai lavoratori.

Aumenteranno anche le tasse locali, perché dopo tre anni il governo ha sbloccato le addizionali Irpef e Imu per compensare (solo parzialmente) il taglio dei trasferimenti agli enti locali delle precedenti finanziarie. E per "facilitare gli investimenti" vengono ridotte le regole per gli appalti: per lavori fino a 150 mila euro sarà possibile l'assegnazione senza gara, e con qualche piccola restrizione in più anche per i lavori tra 150 mila e 350 mila euro. Proteste del presidente dell'Anac, Cantone, che paventa un possibile aumento della corruzione e delle infiltrazioni mafiose.

La Lega ha ottenuto anche il blocco degli effetti della direttiva Bolkestein per i titolari degli stabilimenti balneari, suoi tradizionali "clienti", che potranno continuare per altri 15 anni ad occupare il 60% delle spiagge nazionali pagando solo 103 milioni annui al demanio pubblico.

Clamorosa è stata l'abrogazione delle agevolazioni fiscali agli enti no-profit voluta da Salvini, la cui tassazione Ires raddoppia dal 12 al 24%. Solo dopo molte proteste, e in particolare quelle dei francescani di Assisi, Di Maio si è affrettato a correre ai ripari promettendo che sarà fatto un decreto di correzione a gennaio.

Infine c'è stato come sempre il solito assalto alla diligenza per accontentare l'elettorato dei parlamentari più intraprendenti: 280 milioni a pioggia calcolati dal "Sole 24 ore", tra cui 45 milioni per tre anni del Mise (diretto da Di Maio), per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e del blockchain, settori in cui opera guarda caso anche la Casaleggio associati.

"Una legge di Bilancio sbagliata, miope, recessiva, che taglia ulteriormente su crescita e sviluppo, lavoro e pensioni, coesione e investimenti produttivi, negando al paese, e in particolare alle sue aree più deboli, una prospettiva di rilancio economico e sociale", è stata giustamente definita dal comunicato unitario del 23 dicembre di Cgil, Cisl e Uil, nel quale annunciano anche "una mobilitazione unitaria che culminerà con una grande manifestazione nazionale a gennaio".

La segretaria Cgil Susanna Camusso si è spinta oltre, arrivando a definirla "una manovra di destra", e quindi coerenza vorrebbe che la grande manifestazione di gennaio si proponesse di indicare ai lavoratori in lotta, oltre al respingimento della sua politica economica, anche l'obiettivo politico di buttare giù al più presto questo governo nero, antioperaio, fascista e razzista.

Alcune Regioni pronte a ricorrere in Corte Costituzionale contro il decreto

SINDACI NON APPLICANO IL DECRETO SALVINI CONTRO I MIGRANTI

Salvini, attraverso il Viminale, li minaccia di denunciarli per abuso di ufficio e di revocarne il mandato: “Siete dei traditori”

Il primo sindaco italiano a disporre la non applicazione di una parte del decreto “Sicurezza” del governo nel proprio comune, è stato Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, che il 21 dicembre scorso in una nota ai propri uffici competenti, ha invitato il dirigente dell’anagrafe ad approfondire gli aspetti del decreto sicurezza nella parte che vieta il rilascio della residenza ai migranti in scadenza di permesso di soggiorno e, nelle more, di continuare a iscriverli nel registro dei residenti.

Secondo Orlando, la legge con la quale il governo ha riscritto le regole sui migranti, sta creando tante difficoltà di gestione proprio agli amministratori locali, in particolare sulla delicata questione dei minori non accompagnati, i primi a subire gli effetti di queste misure, ed ha ribadito di puntare a portare il decreto sicurezza al vaglio della Consulta Costituzionale. “Vado dal magistrato perché non posso andare alla Corte Costituzionale. Come sindaco andrò davanti al giudice civile e dirò che faccia un’azione di accertamento se questa legge del Parlamento sia conforme o non conforme.”

Si amplia il fronte dei sindaci “disobbedienti”

Anche il sindaco di Firenze Nardella (Pd) è con Orlando, anche se noi ben ricordiamo la facilità con la quale ha sottoposto gli abitanti di Firenze a misure restrittive e antidemocratiche per i meno abbienti.

Da Napoli, De Magistris, già vicino a Mimmo Lucano, sindaco di Riace e primo dei sindaci “disobbedienti”, mentre sostiene che “Da quando amministriamo Napoli abbiamo sempre interpretato le leggi ordinarie in maniera costituzionalmente orientata. Continueremo a concedere la residenza.”, annuncia anche di essere pronto ad accogliere nel porto di Napoli la nave Sea Watch 3, in mare da oltre due settimane con 32 persone a bordo, senza che nessun Paese abbia concesso approdo.

A questo fronte, fra coloro che definiscono il decreto “Sicurezza” una legge “criminogena e disumana”, si sono uniti il sindaco di Bergamo Gori (Pd), quello di Milano Beppe Sala (Pd) che chiede di rivedere le norme convocando una manifestazione per il prossimo 2 marzo, il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, Federico Pizzarotti di Parma ed Antonio De Caro, sindaco di Bari e presidente dell’associazione dei comuni, che chiede un tavolo con il Viminale: “L’avevamo detto prima che il decreto fosse convertito in legge. I diritti umani non sono negoziabili”.

In realtà le perplessità dei comuni sul decreto, incentrate soprattutto sulla difficoltà di applicare la legge per i suoi effetti prima ancora di entrare nel merito umanitario (che poco o nulla si discosta dal decreto “Minniti”, base politica e normativa delle evoluzioni legislative proposte da Salvini) era nota da qualche tempo: già mesi fa i consigli comunali di Torino, Bologna e Firenze approvarono mozioni per la sospensione di alcuni effetti di esso, soprattutto per il depotenziamento degli Sprar utili, nonostante i limiti, per l’accoglienza e l’integrazione dei migranti vulnerabili, azzerata dal decreto. (vedi il bolscevico n.35 del 11/10/2018).

Inoltre, a novembre in 60 amministratori pugliesi, regione particolarmente interessata dal fenomeno dell’immigrazione, avevano firmato un documento contro il decreto.

Negli ultimi giorni, anche alcune Regioni si sono schierate dalla parte dei sindaci; la prima è stata la Toscana che per voce del presidente Rossi ha annunciato che il ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto sicurezza è pronto e sarà approvato in giunta. Nell’attesa della sua pronuncia, l’ipotesi Toscana prevederebbe una sorta di legge regionale anti-decreto.

Si sono subito messe sulla scia la Calabria, il Piemonte e l’Umbria, mentre altre regioni valutano seriamente di perseguire lo stesso passo.

La strafottenza fascista di Salvini e l’appoggio di Conte e Di Maio

“Con tutti i problemi che ci sono a Palermo, il sindaco sinistro pensa a fare ‘disobbedienza’ sugli immigrati”. È questa la strafottente risposta del ducetto leghista, titolare del Viminale, alle prime dichiarazioni di Orlando.

In seguito, quando l’ondata degli amministratori è diventata una marea, su facebook scriveva: “Vuoi disubbidire? Disubbidisci, non ti mando l’esercito, la polizia e i carabinieri”, avvertendo però che “È gravissimo (…) I sindaci ne risponderanno personalmente, penalmente e civilmente, perché è una legge dello Stato che mette ordine e regole”.

Catania 25 agosto 2018. Manifestazione al porto di Catania contro il blocco dei migranti sulla nave “Diciotti”. In primo piano Sesto Schembri, Segretario della Cellula “Stalin” della provincia di Catania del PMLI, partecipa tenendo alto il manifesto del Partito contro il governo nero Salvini-Di Maio (foto il Bolscevico)

Naturalmente fedele al suo governo, l’altro ducetto pentastellato Luigi Di Maio, appoggia a spada tratta il decreto, liquidando la questione e sostenendo che le proteste contro il decreto sicurezza sono solo “campagna elettorale di sindaci che si devono sentire un po’ di sinistra”, mettendosi sulla scia di Salvini nonostante che per l’ennesima volta una parte della sua base sia disallineata nel merito, ed infischiandosene come al solito della valanga di minacce e di insulti che il caporione leghista ha lanciato sui suoi amati social, suo mezzo quasi esclusivo di propaganda, tutti accomunati dal suo viscerale razzismo e bieco fascismo.

Gonfio di arroganza ducesca Salvini si è affrettato ha scrivere slogan a cadenza quasi oraria. Ecco qualche esempio delle sue sparate razziste e xenofobe: “Chi aiuta i clandestini odia gli Italiani, ne risponderà davanti alla Legge e alla Storia”; “Chi non rispetta il Decreto Sicurezza e aiuta i clandestini, tradisce l’Italia e gli Italiani”; “Io comunque Non mollo!!!”; “Col Pd caos e clandestini, con la Lega ordine e rispetto”, fino al solito “anche per loro è finita la pacchia!”.

Mentre il presidente del consiglio Conte si guardava bene dall’intervenire direttamente, rendeva pubblico attraverso il suo staff un messaggio di pari portata nel quale si intimava che violare le leggi “è inaccettabile”, e che “il nostro ordinamento giuridico non attribuisce ai sindaci il potere di operare un sindacato di costituzionalità”, sussurrando poi la propria disponibilità a incontrare i sindaci alla luce delle richieste avanzate dall’Anci.

Su questo punto, Giorgia Meloni di Fratelli d’Italia, ha chiesto al premier di non incontrarli se non per comunicare il loro “giusto commissariamento”, a conferma della natura fascista del provvedimento.

Nonostante tutto però, a dimostrare la subalternità del presidente del Consiglio ai vicepremier, Salvini fa sapere che il decreto non si tocca, chiudendo la questione su Radio Uno con queste parole: “Lo abbiamo già discusso, limato e migliorato (…) Lo ha firmato il presidente della Repubblica e adesso questi sindaci vorrebbero disattendere una legge firmata dal presidente della Repubblica?”.

Costruiamo un largo fronte unito per abbattere il governo Salvini – Di Maio

Questo decreto, oltre a essere terreno fertile per alimentare ancor più razzismo, nazionalismo, intolleranza e fascismo, viola palesemente anche numerosi articoli della Costituzione, e Mattarella firmandolo si è assunto una grave responsabilità di fronte al “Paese e alla storia”, come ama dire quando gli comoda lo stesso ducetto leghista.

In ogni caso esso conferma che il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, va spazzato via al più presto possibile attraverso la mobilitazione unitaria di tutte le forze antifasciste, antirazziste e democratiche, prima che sia troppo tardi come avvenne col regime di Mussolini.

Salutiamo pertanto con soddisfazione questa mobilitazione dei sindaci che si dicono pronti a un primo, seppur tardivo e comunque timido in confronto alla portata del governo Salvini-Di Maio, passo effettivo di disobbedienza politica a una misura razzista e fascista senza precedenti. Adesso ci auguriamo che portino fino in fondo questa protesta e che altrettanto facciano le regioni che si sono espresse in questo senso.

Nel contempo ci auguriamo che essi escano da ogni ambiguità e chiudano con quella politica che in passato li ha portati ad appoggiare una infinità di provvedimenti antiimmigrati quando erano promosse dai governi di “centro-sinistra”, finendo anche per schierarsi a favore (e come già detto) del decreto Minniti che anche organismi sovranazionali, per non parlare delle ONG, hanno tacciato di essere un vero e proprio crimine contro l’umanità per i suoi disastrosi effetti sui migranti e per le continue infrazioni ai “diritti umani”, e che non si sono mossi di un millimetro contro altre forme di militarizzazione delle città e di repressione dei più deboli, che in realtà hanno messo in pratica.

Non è certo una specifica norma l’elemento dirimente per sostenere o bocciare un impianto di legge che rimane sostanzialmente razzista e fascista analogamente al precedente.

Diamo vita a un largo fronte unito contro il decreto Salvini razzista e xenofobo fino a che esso non verrà ritirato.

Su questa battaglia oggi siamo con i sindaci cosiddetti impropriamente “disobbedienti”, poiché nell’immediato la questione principale è quella di abbattere rapidamente il mostro Salvini-Di Maio. E rilanciamo l’ennesimo appello all’unità degli antifascisti e degli antirazzisti in qualunque partito militino, auspicando che sempre più sindaci non applichino il decreto e che una fetta sempre più larga della popolazione comprenda il grave pericolo che corre il nostro Paese e non esiti e schierarvisi contro.

Poi, una volta abbattuto il governo Salvini-Di Maio, ognuno continuerà per la sua strada, che per noi marxisti-leninisti italiani sarà quella rivoluzionaria contro il capitalismo e per l’Italia unita, rossa e socialista.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci

UN’IMPORTANTE INIZIATIVA POLITICA CHE CIRCOLA IN RETE

“Atto di impegno alla resistenza civile e alla obiezione di coscienza al decreto sicurezza”

Di seguito il testo dell’importante iniziativa politica contro il decreto sulla sicurezza del governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio. Essa sta circolando in rete ed è promossa da alcune organizzazioni politiche, Centri sociali e associazioni cattoliche di Firenze. Il PMLI ha sottoscritto l’atto a firma della compagna Caterina Scartoni.

Il Decreto sulla Sicurezza, il cosiddetto “Decreto Salvini” convertito recentemente in legge, è un testo che tradisce ripetutamente i principi di accoglienza e democrazia contenuti sia nella Costituzione italiana sia in vari trattati internazionali e contribuisce ulteriormente alla crescita di un clima di intolleranza e di ostilità verso i/le migranti, già ampiamente diffuso, dovuto ad un allarmismo ingiustificato rispetto a presunte invasioni, ai provvedimenti ed alle affermazioni istituzionali che hanno come punto base l’affermazione “prima gli italiani” e che insistono sulle misure di ordine pubblico, sulla difesa del cosiddetto decoro urbano, sulla restrizione dei diritti per chi viene da altri paesi.

Vengono così messe in pratica misure tendenti sia a porre ostacoli alle realtà di cooperazione e di solidarietà che mettono in atto esperienze di accoglienza e d’inclusione sia a ridurre i diritti di chi viene accolto, come già accaduto con il precedente governo (il Ministro Minniti fece accordi con la Libia, affinché le persone migranti non arrivassero in Italia, sapendo bene che sarebbero state rinchiuse in lager, torturate, ricattate, vendute come schiave, ed iniziò gli attacchi alle ONG che salvavano i naufraghi nel Mediterraneo).

Queste misure hanno avuto un ulteriore sviluppo peggiorativo con Salvini Ministro dell’Interno, attraverso la guerra a coloro che praticano iniziative di accoglienza, di inclusione, di solidarietà (oltre alle ONG, si colpiscono esperienze come quelle di Riace e di Vicofaro-Pistoia), ma ancora di più con il Decreto Sicurezza, ora divenuto legge, si annullano i permessi umanitari, si tagliano i finanziamenti al Sistema di Accoglienza sia per i CAS sia per gli Sprar, introducendo nuovi ostacoli per chi è in condizione di richiedere la cittadinanza italiana, attaccando, più in generale, il diritto di manifestare, permettendo l’uso di taser (pistole elettriche) anche da parte delle polizie municipali etc.

Le persone che sottoscrivono questo documento ritengono tutto questo intollerabile e dichiarano la loro volontà di fare resistenza civile e obiezione di coscienza a questo scellerato “Decreto sicurezza” nelle varie forme possibili, a partire da questi atti:

- denunciare in tutte le forme le misure della Legge sulla Sicurezza contrarie alla Costituzione della Repubblica Italiana e operare affinché questa legge venga abrogata;
- sostenere e praticare accoglienza e inclusione nei confronti dei/delle richiedenti asilo, dei profughi/e, che si troveranno per strada vista l’abrogazione del permesso umanitario e la limitazione delle attività delle strutture di accoglienza;
- richiedere agli enti locali di non mettere in atto quanto previsto dalla Legge sulla Sicurezza in quanto palesemente incostituzionale, e di far pressione a loro volta perché tali norme vengano abrogate;
- praticare la disobbedienza civile quando leggi, circolari, ordinanze confliggono, come sta avvenendo sempre più spesso, con il più elementare senso di umanità;
- promuovere in tutte le forme possibili un’ampia e diffusa presa di coscienza e una conseguente mobilitazione popolare, antidoti forti e necessari contro il diffondersi del razzismo e dell’intolleranza;
- ribadire la necessità di interventi che promuovano, a partire dalle scuole, una cultura antirazzista fondata sui principi fondamentali della nostra carta costituzionale.

Comunicare la propria sottoscrizione INDIVIDUALE, eventualmente esprimendo anche l’appartenza associativa, scrivendo a: disobbedienzafirenze@gmail.com

Seguono firme di sottoscrizione:

PENSIONATE E PENSIONATI IN PIAZZA CONTRO IL BLOCCO DELLA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI

Presidi e sit-in in tante città. I sindacati: "A rimetterci non saranno le pensioni d'oro"

"È una decisione scellerata e insopportabile perché ancora una volta si mettono le mani nelle tasche di chi ha lavorato duramente per una vita facendogli pagare il conto della manovra economica". Con questa più che valida motivazione i sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil hanno portato in piazza i propri iscritti per protestare contro la riduzione della rivalutazione per 3 anni delle pensioni sopra i 1.522 euro lordi al mese prevista dalla manovra finanziaria del governo.

Una mobilitazione nazionale che ha visto nella stragrande maggioranza delle province italiane presìdi, sit-in e altre forme di protesta davanti alle Prefetture appena varata la manovra. Molte le pensionate e i pensionati che hanno risposto all'appello, più delle aspettative sindacali; con bandiere e fischietti si sono presentati alle mobilitazioni fortemente indignati dalla nuova fregatura servita dal governo "del popolo" e del "cambiamento" che, nonostante l'imbonimento mediatico sul taglio delle pensioni d'oro, non è riuscito a ingannarli, servendo loro la nuova penalizzazione. La mobilitazione è partita il 27 e 28 dicembre in tutte le province venete e lombarde, Valle d'Aosta e Friuli, in quelle emiliane (Ravenna Rimini e Piacenza il 4), Liguria e Toscana (Grosseto e Lucca il 3 e 4), in tutte le province marchigiane, umbre e abruzzesi, nel Molise, quelle del Lazio e Basilicata, in Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia (Agrigento e Caltanissetta il 3 e 4 gennaio). Il 4 e 5 gennaio è proseguita in tutte quelle piemontesi. Altre ancora si sono mobilitate il 7 e l'8 gennaio

Il meccanismo della rivalutazione delle pensioni in vigore dal 1° gennaio 2019 come descritto dalla Legge di Bilancio 2019 del nero governo Salvini-Di Maio per il recupero del potere d'acquisto prevede la perequazione piena (un misero +1,1% per il 2019) solamente per gli assegni con importo non superiore a 3 volte il trattamento minimo, cioè a chi riscuote meno di 1.539,03 euro lordi. Per gli assegni superiori, invece, e qui la fregatura, la perequazione non sarà più 1,1% ma avrà un tasso ridotto secondo le aliquote previste in base all'importo dell'assegno. Si va da più 1,067% su pensioni pari a 1.700 euro lordi (che andrà a 1.718 euro) a più 0,44% a pensioni di 5.000 lordi (5.022 euro). (vedi tabella)

"Tre volte il minimo – spiega il segretario generale dello Spi Ivan Pedretti – significa 1.500 euro lordi al mese, ovvero 1.200 euro netti. Fino a 5 volte significa 3.000 euro lordi, ovvero un assegno di 2.400-2.500 netti al mese. Non parliamo di pensioni d'oro: parliamo di pensioni medie, di persone che già sono state impoverite, e lo saranno ancora di più: il blocco della rivalutazione fu introdotto nel 2011 da Monti, e oggi viene ribadito dal governo Lega-Cinque Stelle. Un pensionato perde oggi a causa del blocco della rivalutazione, ma perde anche per il futuro, perché considerando l'aspettativa di vita e l'inflazione vede ridursi il potere d'acquisto della sua pensione".

Questo nuovo taglio non porterà al recupero del potere d'acquisto ma, anzi, può causare una perdita da 65 a 325 euro lordi all'anno, a partire dal 2019 e per il resto della vita del pensionato. Mentre i due ducetti continuano a elargire doni e condoni ai ricchi, agli evasori e agli speculatori contano di rubare ai poveri e finanziare sulla loro pelle le altre buche di bilancio: i 2,5 miliardi ricavati da questi "risparmi" finanzierebbero le altre misure promesse, come il reddito di cittadinanza.

Importo 2018	Tasso di rivalutazione	Aumento	Nuovo importo 2019
800 €	1,1%	8,80 €	808,80 €
1.000 €	1,1%	11,00 €	1.011,00 €
1.200 €	1,1%	13,20 €	1,213,20 €
1.500 €	1,1%	16,50 €	1.516,50 €
1.700 €	1,067%	18,13 €	1.718,13 €
2.000 €	1,067%	21,34 €	2.021,34 €
2.500 €	0,847%	21,17 €	2.521,17 €
2.800 €	0,572%	16,01 €	2.816,01 €
3.000 €	0,572%	17,16 €	3.017,16 €
3.500 €	0,517%	18,09 €	3.518,09 €
4.000 €	0,517%	20,68 €	4.020,68 €
4.500 €	0,495%	22,27 €	4.522,27 €
5.000 €	0,44%	22,00 €	5.022,00 €

"Quello che si profila - concludono i Segretari di Spi, Fnp e Uilp - non è altro che l'ennesimo furto alle pensioni medio-basse. Già altri governi in questi anni hanno seguito questa strada. Non vediamo pertanto quel tanto sbandierato cambiamento ma il reiterarsi di decisioni sbagliate e punitive verso una fascia di popolazione che avrebbe piuttosto bisogno di essere aiutata e sostenuta".

La protesta non si ferma. Nell'immediato i sindacati, visto che questa manovra "è stata varata senza sentire le parti sociali anteponendo le promesse elettorali ai bisogni del Paese", chiedono un tavolo con il governo per il ripristino del meccanismo di rivalutazione e per riaprire il confronto su pensioni e fisco e, se non venisse ritirato il provvedimenti governativo, si sono impegnati ad indire una grande manifestazione nazionale.

A Collepardo (Frosinone)

In piazza contro la scuola di formazione dei fascisti ispirata da Bannon

Lo scorso febbraio la fondazione Dignitatis Humanae Institute si è aggiudicata un bando del ministero per i Beni culturali, allora retto dal Pd Dario Franceschini, per gestire la splendida abbazia medievale di Trisulti, antico monastero ora svuotato dal calo delle vocazioni, al costo di 100mila euro l'anno per 19 anni, con la possibilità di effettuare lavori di ristrutturazione necessari, stornando la cifra dal canone.

Fin qui nulla di strano, suonava però già sinistro ai più uno degli obiettivi della fondazione stessa che erge a sua stella polare "la difesa delle fondamenta giudaico-cristiane della civiltà occidentale riconoscendo che l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio".

Conferme alla fondatezza dei sospetti dell'esser caduti in mani pericolose, sono arrivate appena è uscito il nome di colui che guida la fondazione: l'ex politico inglese Benjamin Harnwell, vicino a Bannon (il guru che ha portato alla vittoria Donald Trump in Usa) ma anche al cardinale americano ultra conservatore Raymond Burke, che ha aggirato uno dei requisiti del bando che riservava la possibilità di partecipazione solo a coloro che avevano già gestito per cinque anni un bene pubblico di valore storico artistico, facendosi assegnare cinque anni prima dalla curia compiacente la gestione di una piccola chiesetta nei dintorni.

La questione è anche stata esaminata da alcuni movimenti politici locali ed associazioni che stanno verificando quanto questo trascorso sia conforme alle richieste del ministero per impugnarne eventualmente l'esito.

Per adesso però Harnwell è libero di portare avanti i suoi progetti: il primo è stato l'introduzione di un biglietto di ingresso di 5 euro ai visitatori, mentre il secondo, ancor peggiore, riguarda l'apertura dell'accademia del cardinale Raffaele Martino (con un passato alla Santa sede di New York) e dell'accademia sovranista, "scuola di gladiatori per guerrieri della cultura", come l'ha definita lo stesso Bannon.

Nella presentazione della nuova idea di scuola fascista, Harnwell ha dichiarato al Tg3: "Partiamo da qui per allargare le nostre idee a tutto il mondo. Trisulti diventerà la sede per difendere la civiltà giudaico cristiana nel mondo". Un misto dunque di misticismo, integralismo religioso e di fascismo ortodosso, nel quale è evidente il richiamo sia alla Guerra Santa dell'occidente contro l'Islam, sia a quell'esoterismo che legava anche i gerarchi nazisti ai luoghi di culto medievale in Germania.

"Insegneremo i fondamenti del populismo e del nazionalismo? Assolutamente sì", ha riferito Bannon dalle pagine del quotidiano americano Washington Post, "ma offriremo anche un range più ampio di materiale. Seguiremo la direzione in cui secondo noi sta andando il mondo".

Per opporsi a questa vergognosa iniziativa, la mattina del 29 dicembre, oltre duecentocinquanta persone aderenti alla "Rete delle Comunità Solidali" si sono trovate in piazza Liberatori a Collepardo e da lì hanno marciato verso la Certosa per dire no all'accademia che dovrebbe formare i "sovranisti" europei di domani – leggasi fascisti - , al "populismo" più reazionario e conservatore, quale è il pensiero di Steve Bannon.

Uno degli striscioni recitava "Stop Bannon – Free Europe", hashtag dell'iniziativa, terminata senza particolari tensioni nel pomeriggio nella sala consiliare del municipio dove si è tenuta l'assemblea pubblica, un moderno quanto chiaro #BannOff.

Collepardo (Frosinone). Un momento della marcia di protesta contro Bannon svoltasi il 29 dicembre 2018

La "vicenda-Trisulti", che va anche al di là del sito storico-religioso collepardese, sebbene sia stata poco trattata dai media italiani, è stata oggetto di inchiesta da parte dei giornali americani "Washington Post" (già citato) e "Spectator", tutti interessati al futuro dell'accademia politica di Bannon.

Oltre al merito della questione principale, e quindi alla necessità di respingere questo nuovo avamposto fascista, pesa grave la responsabilità del Ministero, reo di aver svenduto un bene pubblico per un canone inferiore a quanto pagherebbe un supermercato, e di non aver approfondito sulla stessa accademia del Cardinal Martino - definito da Harnwell come "un titano del movimento contro l'aborto" - che poi è servita come cavallo di troia per avviare il secondo ben più grave progetto di scuola di formazione fascista ispirata da Bannon.

Promette battaglia il segretario nazionale di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni, che intende depositare una interrogazione parlamentare per verificare la correttezza del bando: "Ci opporremo alla creazione di un centro globale di formazione del fronte nero, dell'integralismo religioso, della destra fascista. Sono realtà che hanno enormi disponibilità economiche, la cui provenienza è spesso oscura".

Senza freni, Harnwell non esita a proporre alla stampa sempre più frequenti pareri politici, nell'ultimo dei quali scommette: "Salvini può essere il salvatore del paese, sta facendo quello che ha promesso insieme a Di Maio, soprattutto per quanto riguarda la crisi migratoria. Alle europee i vecchi partiti saranno travolti dall'ondata populista".

Replicano i comitati in una nota a firma di Daniela Bianchi: "Presidiamo con la nostra presenza un luogo per dire con forza che nessuno potrà mai toglierci il diritto di erigerci a "custodi" di un simbolo, di una storia, della sua memoria del suo profondo significato. (…) Ripartiamo da qui per non condannare la Certosa all'oblio. Per farne il luogo simbolo di idee che non si chiudono al mondo, ma che continuano a respirare."

Auspichiamo che il fronte del No alla scuola di formazione dei fascisti ispirata da Bannon divenga ogni giorno più grande e combattivo. Noi lo sosteniamo con tutte le nostre forze. Nessuno spazio ai fascisti! Chiudere immediatamente la scuola di formazione dei fascisti all'abbazia di Trisulti!

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci

L'ANPI CON I SINDACI CHE RESISTONO

Dichiarazione della Presidente nazionale ANPI a sostegno della decisione del Sindaco di Palermo, a cui hanno aderito anche i sindaci di Napoli, Firenze, Reggio Calabria e Parma di sospendere l'applicazione di una parte della legge razzista e fascista sulla "sicurezza e immigrazione" voluta da Salvini e approvata dal parlamento nero.

È un fatto molto positivo che alcuni sindaci, per rispetto pieno della Costituzione, abbiano deciso di sospendere l'attuazione di quelle parti della legge sicurezza e immigrazione inerenti l'attività dei comuni. Lo ha fatto per primo meritoriamente il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ed altri sindaci, altrettanto meritoriamente, stanno seguendo la sua strada. L'articolo 13 della legge nega al richiedente asilo in possesso del permesso di soggiorno la possibilità di iscriversi all'anagrafe e quindi di avere la residenza, impedendogli di conseguenza di usufruire di qualsiasi servizio, a cominciare dall'assistenza sanitaria. Migliaia e migliaia di persone, pur presenti legalmente nel nostro Paese, sono così giuridicamente cancellate. Ciò comporterà inevitabilmente il passaggio di gran parte di costoro all'illegalità, compromettendo ogni loro speranza e la sicurezza di tutti i cittadini. La coraggiosa decisione di Orlando e di altri Sindaci di non dare attuazione a tale articolo apre così anche sul terreno istituzionale quel percorso di resistenza civile che da tempo l'ANPI aveva auspicato non contro questo governo in quanto tale, ma contro i provvedimenti che negassero i fondamentali diritti costituzionali ribaditi dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. Se c'è un contrasto fra leggi e Costituzione, occorre che venga alla luce con chiarezza affinché la Corte Costituzionale possa pronunciarsi in merito. Ci auguriamo che ciò avvenga al più presto.

Roma, 3 gennaio 2019

Carla Nespolo
Presidente nazionale ANPI

MANCATA ALLERTA

Terremoto nella Valle dell'Etna

Un migliaio gli sfollati, 28 feriti, crollate decine di case

Dopo due deboli scosse di terremoto del 23 dicembre alle 19:50 e alle 20:19 a Ragalna, in provincia di Catania, rispettivamente di magnitudo 2.0 e 2.5, e il 24 dicembre, a cominciare dalle 9:59, iniziava uno sciame sismico nell'area dell'Etna con un terremoto di magnitudo 2.7 a Castiglione di Sicilia per proseguire ininterrottamente per tutta la giornata con altre 38 scosse di terremoto nell'area dell'Etna in concomitanza con la sua eruzione Etna, la più forte delle quali si verificava alle 17:50 con una magnitudo di 4.3.

Lo sciame sismico proseguiva anche il 25 dicembre interessando una vasta area attorno al vulcano siciliano, con 21 scosse registrate dall'INGV tra le 5:03 e le 23:59, delle quali la più forte si verificava a Biancavilla (Catania) con una magnitudo di 3.4.

La notte del 26 dicembre, infine, si verificavano nella stessa zona altre 5 scosse a partire da 27 minuti dopo la mezzanotte, fino a quando, alle 3.19 un forte sisma di magnitudo 4.8, con epicentro tra Viagrande e Trecastagni, ha provocato il ferimento di 28 persone e notevoli danni materiali a numerosi immobili soprattutto nei comuni di Zafferana Etnea, Acireale, Aci Sant'Antonio, Aci Catena, Aci Bonaccorsi e Santa Venerina.

Alcune case nei centri storici dei comuni interessati dal sisma sono crollate e molte abitazioni hanno subito gravi lesioni, nelle strade molti lampioni sono stati divelti e ci sono state fughe di gas, e il numero degli sfollati è di circa mille persone, per i quali la Protezione civile e i comuni interessati hanno immediatamente provveduto a una sistemazione in alberghi e strutture ricettive.

Una immagine del terremoto provocato dallo sciame sismico dell'Etna a Zafferana

Lo sciame sismico è poi proseguito, diminuendo di intensità, anche nella rimanente giornata del 26 dicembre e nei giorni successivi, fino ai primi giorni del 2019.

Eppure, nonostante oltre 70 scosse si siano ripetute senza sosta - a distanza per lo più di poche decine di minuti l'una dall'altra - nell'area dell'Etna a partire dalla mattina del 23 dicembre fino a tutta la giornata del 25 e che esse siano state puntualmente registrate e segnalate dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, nessuna delle autorità preposte, a cominciare dal governo centrale e siciliano, ha però segnalato alle popolazioni dei comuni che si trovano nell'area dell'Etna eventuali rischi sismici.

Tutta l'attenzione delle autorità si è concentrata sull'eruzione dell'Etna, tanto è vero che durante le fasi più intense dell'eruzione è stato chiuso l'aeroporto di Catania e numerosi voli sono stati dirottati verso altri aeroporti, ma nessuna allerta è stata data alle popolazioni per ciò che riguarda il rischio sismico, tanto che solo il 25 dicembre il livello di guardia è stato portato da verde a giallo.

È chiaro che se, fortunatamente, non ci sono stati morti a causa del terremoto, ciò è dipeso solo ed esclusivamente dal caso fortuito, essendo mancata da parte delle autorità qualsiasi tipo di allerta.

Il governo Salvini-Di Maio non proroga il blocco delle aliquote

STANGATA SULLE TASSE LOCALI NEL 2019

Previste almeno +130 euro a famiglia

Come potrebbero aumentare le tasse locali nel 2019

	Ipotesi aumenti medi	Costo annuo per famiglia (in euro)	Gettito fiscale extra (in milioni di euro)
Addizionale comunale	+0,15%	36	112
Addizionale regionale	+0,25%	60	1.500
Imu	+0,25‰	34	600
Totale		130	2.212

Gettito di tasse e tariffe locali Anno 2017

Imposte	Gettito valori assoluti in euro
Imu-Tasi altri immobili	20.739.093.755
Addizionale regionale Irpef	12.374.346.000
Addizionale comunale Irpef	4.788.981.000
Tassa/tariffa rifiuti	9.145.012.931
Totale	47.047.433.686

Gettito medio per famiglia Anno 2017

Imposte	Gettito valori assoluti in euro
Imu-Tasi altri immobili	814
Addizionale regionale Irpef	726
Addizionale comunale Irpef	224
Tassa/tariffa rifiuti	302
Totale	2.066

Fonte: Elaborazione Uil, Servizio Politiche Territoriali

Il cosiddetto "governo dei cittadini" dei ducetti Salvini e Di Maio si appresta a consegnare alle masse popolari italiane un "bellissimo regalo di Natale" del valore di oltre due miliardi di euro.

Dal 1 gennaio 2019 infatti torneranno a salire le tasse locali: Imu e addizionali comunali e regionali che comporteranno, secondo le migliori previsioni, un salasso di circa 130 euro in più a famiglia.

L'ennesimo inganno ai danni delle masse popolari Salvini e Di Maio lo hanno inserito tra le pieghe della legge di bilancio 2019 che non prevede più il blocco delle aliquote e quindi dà mano libera ai neopodestà comunali e ai governatori regionali di emanare una raffica di aumenti per far fronte al dissesto economico e finanziario in cui versano la stragrande maggioranze degli enti locali.

Secondo una "analisi sui possibili rincari della fiscalità locale" a cura del Servizio Politiche Territoriali della UIL "sono 6.731 i Comuni che applicano l'addizionale comunale, mentre 1.285 Comuni non hanno deliberato la maggiorazione dell'IRPEF.

Da una elaborazione dei dati con lo sblocco delle aliquote, la pressione fiscale potrebbe aumentare in 6.545 Comuni, tra cui 71 città capoluogo. Infatti nell'analizzare i dati sono 2.250 i Comuni che applicano l'aliquota massima dello 0,8% (Roma lo 0,9%), ma di questi, però, 779 applicano anche le esenzioni per fascia reddituale, che potrebbero anche rimodulare facendo così aumentare la pressione fiscale.

L'addizionale il prossimo anno potrebbe aumentare di 36 euro medi, portando l'esborso medio da 224 euro a 260 euro.

Molto peggio sul fronte Regioni dove i margini di aumento sono molto più ampi, dal momento che, le aliquote massime per i redditi al di sopra dei 15 mila euro, sono fissate al 3,33%.

Considerando che l'aliquota massima è applicata solo in due Regioni (Piemonte e Lazio) e solo per i redditi oltre i 75 mila euro è forte il rischio di aumenti dell'IRPEF Regionale, soprattutto in quelle Regioni alle prese con il deficit sanitario.

Qui in questo caso l'aumento della pressioni fiscale potrebbe essere di 60 euro medi l'anno, portando l'esborso medio da 726 euro a 786 euro medi.

Anche le aliquote dell'Imu sono manovrabili, e si potrebbe stimare un aumento medio di 34 euro, portando così il getitto medio da 814 euro a 848 euro".

Insomma, concludono gli esperti del Servizio Politiche Territoriali della UIL "si potrebbe profilare una 'stangatina' da 130 euro medi l'anno pro capite".

Altro che: "questa manovra farà pagare meno tasse agli italiani" come cianciano da mesi i due ducetti Salvini e Di Maio.

RAPPORTO DEI NAS

PERICOLOSA 1 MENSA SCOLASTICA SU 3

Trovati escrementi di topi, insetti, cibi avariati scaduti

L'Italia. Un paese marcio nella sua politica, nelle sue istituzioni, nel suo malaffare economico dove gli interessi della borghesia calpestano e cancellano persino i più elementari diritti delle masse popolari. Tanto marcio da avvelenare i nostri ragazzi che ogni giorno vanno a scuola e usufruiscono delle mense scolastiche.

Le ispezioni dei Nas (Nuclei Anti Sofisticazione), effettuate negli ultimi mesi del 2018, hanno riguardato 224 mense degli istituti scolastici di tutta Italia e hanno evidenziato in 81 di queste palesi irregolarità. 7 sono state le mense a cui è stata notificata la sospensione del servizio per le gravi infrazioni igienico-sanitarie riscontrate. Nel complesso tra le 81 mense a 14 sono state contestate violazioni penali, 95 infrazioni amministrative, e la denuncia di 15 persone alle autorità giudiziarie. Ne sono state segnalate altre 67 alle autorità amministrative con sanzioni economiche fino a 576 milioni di euro.

Le città maggiormente battute e nelle quali si sono riscontrate le irregolarità sono state: Roma, Livorno, Pescara, Verona, Brindisi, Lecce, Taranto. Il che dimostra come il problema riguardi tutto il paese da nord a sud, con un accento particolare alla regione Puglia governata da Michele Emiliano, una delle peggiori.

A Roma, al termine dei controlli presso un istituto scolastico comprendente due materne e una scuola media, è stata disposta la chiusura delle attività didattiche a causa della presenza di insetti ed escrementi di roditori nella scuola, con interessamento anche delle aree dedicate alla somministrazione dei pasti, la chiusura è stata prolungata fino alla sanificazione e derattizzazione della struttura.

A Livorno è stato sanzionato il responsabile di un centro cottura per la preparazione dei pasti a favore delle scuole di un Comune per aver mantenuto i materiali da cucina, pentolame, piatti, ect. in precarie condizioni igienico sanitarie. Al riguardo è stata disposta la sospensione delle aree.

Inoltre è stato segnalato all'Autorità amministrativa il dirigente di una cooperativa che gestiva un centro cottura per la preparazione dei pasti delle scuole di un Comune livornese, per aver mantenuto i locali dell'attività in pessime condizioni igienico-strutturali.

A Pescara, segnalati all'Autorità sanitaria e amministrativa il titolare di un'azienda di ristorazione per aver mantenuto il laboratorio di preparazione dei pasti in carenti condizioni igienico-strutturali e aver omesso di attuare le procedure di tracciabilità e corretta gestione degli alimenti.

A Taranto, deferiti all'Autorità giudiziaria tre amministratori e dirigenti di un'azienda di ristorazione vicentina affidataria del servizio mensa delle scuole di un Comune della provincia di Brindisi poiché ritenuti responsabili in concorso di aver somministrato agli alunni alimenti diversi per qualità rispetto a quanto previsto dal contratto di fornitura (carne di origine polacca anziché italiana). Operato il sequestro di kg 180 di carne per un valore di oltre 3.000 euro.

Sempre in Puglia denunciati il legale responsabile di un servizio di refezione scolastica di un comune brindisino e il titolare di un panificio, fornitore della ditta di catering, per aver somministrato panini contenenti insetti, come riscontrato dai Nas negli stessi locali fatiscenti dove veniva conservata la farina.

Eseguiti un provvedimento di immediata chiusura dell'area e il sequestro di 1.650 kg di farina.

Infine, la magistratura di Bolzano ha messo sotto sequestro una delle aziende più conosciute del veronese nella fornitura all'ingrosso di carne e pesce (e prodotti anche biologici) destinati a decine di mense sociali. Gli indagati sono sei, tre devono rispondere di associazione a delinquere per frode in commercio. Si tratta di un'azienda leader nel mercato della lavorazione delle carni, dello stoccaggio e della commercializzazione di prodotti alimentari biologici e convenzionali che a Bolzano forniva soprattutto carni e pesce destinati alle dispense di otto case di riposo, quattro asili nido e una struttura di assistenza a persone disabili non autosufficienti. Gli accertamenti disposti avrebbero permesso di appurare che l'azienda aveva trovato un sistema per aumentare notevolmente i margini di guadagno facendo accordi specifici con i propri fornitori diretti di carne e pesce. Sarebbero stati forniti prodotti congelati e non freschi (come previsto dal contratto), prodotti di provenienza estera invece che nostrana e in molte occasioni gli operatori avrebbero etichettato il cibo fornito con date di scadenza fasulle.

Il rapporto dei Nas, ha provocato un vero e proprio shock misto a rabbia e indignazione in tutto il Paese e tra le famiglie, le quali oltre a sborsare centinaia di euro ogni anno per le mense scolastiche, di cui spesso i bambini sono obbligati a servirsi, senza neanche la possibilità di portarsi il pranzo da casa, ricevono in cambio per i loro figli nient'altro che cibo spazzatura. Persino la stessa ministra della Salute, la pentastellata Giulia Grillo, è arrivata a definire le mense scolastiche italiane, un "film dell'orrore". Staremo a vedere se il suo governo fin'ora prodigo di tagli, controllo repressivo e fascistizzazione del comparto scuola, sarà in grado di contrastare questo fenomeno o se continuerà a interessarsi esclusivamente di irrigimentare gli studenti lasciando liberi di agire chi specula sulla salute dei nostri giovani.

Lo certifica l'Istat

AUMENTANO I MIGRANTI ITALIANI ALL'ESTERO

I meridionali emigrano al Centro Nord d'Italia. L'Italia è tra i paesi con più alto tasso di emigrazione

L'Italia si conferma un Paese dalla doppia mobilità, dove all'immigrazione di persone provenienti dalle più disparate parte del mondo, corrisponde un'altrettanta consistente emigrazione di italiani all'estero. Lo conferma il rapporto Istat uscito a dicembre scorso relativo al 2017, ma che su alcuni argomenti spazia sui 5 o 10 anni precedenti.

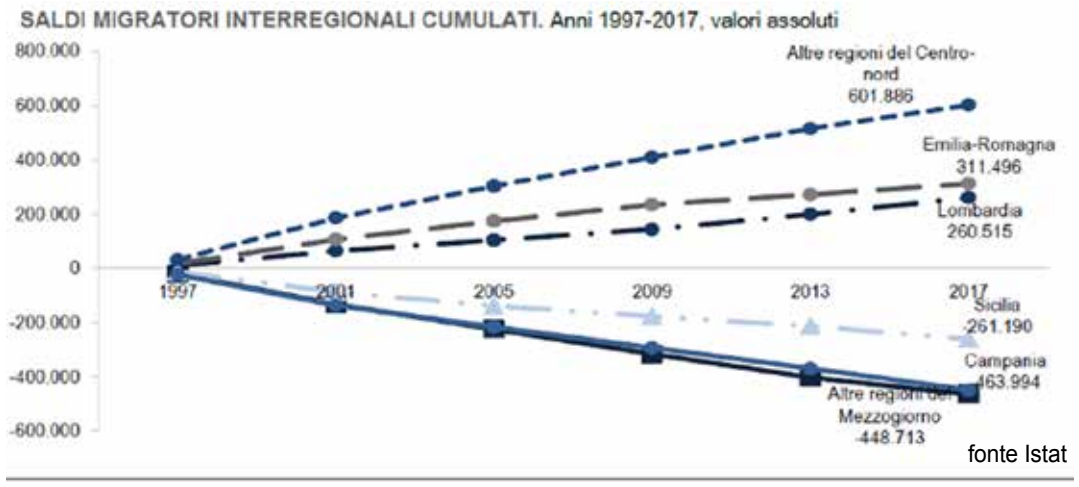
Mentre tutta la propaganda mediatica, capitanata dal ministro degli interni Salvini, si concentra nel dare i numeri, spesso artefatti, degli arrivi sulle nostre coste per attaccare i migranti, scaricare sui più poveri le colpe della crisi capitalistica e giustificare contro di loro leggi razziste e fasciste, si tace o si mettono in secondo piano le informazioni sull'emigrazione degli italiani all'estero.

Non c'è quindi da meravigliarsi se l'Italia, secondo uno studio dell'Istituto Cattaneo, è il Paese europeo in cui è più distorta la percezione dell'immigrazione da parte dell'opinione pubblica. Gli intervistati italiani sono quelli che mostrano un maggior distacco tra percentuale reale e percentuale percepita. Sono convinti che gli immigrati siano il 25 per cento della popolazione, quindi circa 15 milioni. In realtà non arrivano a 5, meno del 7 per cento della popolazione totale.

Nonostante questi nuovi arrivi in Italia non aumenta la popolazione, in parte ciò è dovuto al basso tasso di natalità e al saldo negativo rispetto alle morti, ma anche ai trasferimenti all'estero degli italiani. Nell'ultima decade in più di 100mila hanno lasciato ogni anno il nostro Paese mentre gli ultimi dati Istat certificano che sia nel 2016, sia nel 2017, sono migrati all'estero 115mila italiani.

Ma i flussi effettivi sono ancora più elevati. Non va dimenticato che per l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), che si basa sui dati forniti dai Comuni, il numero dei nuovi registrati nel 2016 (225.663) è più alto rispetto ai dati Istat. A rendere ancora più allarmante il quadro tratteggiato vi è un'ulteriore considerazione: quelli registrati dalle anagrafi comunali italiane sono inferiori agli archivi statistici dei paesi di destinazione, specialmente della Germania e della Gran Bretagna (dove è obbligatorio iscriversi per provvedere alla registrazioni di un contratto, alla copertura previdenziale, all'acquisizione della residenza e così via).

Per il centro studi e ricerche *Idos e Confronti* vanno aumentati di 2,5 volte perché rispetto ai dati dello *Statistisches Bundesamt* tedesco e del *National Insurance Number* britannico le cancellazioni anagrafiche rilevate in Italia rappresentano appena un terzo degli italiani effettivamente iscritti. Pertanto, i dati dell'Istat sui trasferimenti all'estero dovrebbero essere aumentati almeno di 2,5 volte e di conseguenza si passerebbe da 115.000 cancellazioni a 285.000 trasferimenti all'estero annui, un livello pari ai flussi dell'immediato dopoguerra e a quelli di fine Ottocento.



fonte Istat

Naturalmente andrebbe effettuata una maggiorazione anche del numero degli espatriati ufficialmente nel decennio 2008-2017, senz'altro superiore ai casi registrati (740.000). Le destinazioni principali rimangono il Regno Unito (18%) e la Germania (16,1%), seguiti da Francia (10,8) e Svizzera (9,1). Una platea variegata che vede molti giovani con titoli di studio. Nel 2017 il 52,6% degli italiani emigrati è partito con un diploma o una laurea in tasca.

Non si tratta però solamente di "alti profili" in cerca di stipendi migliori. Non mancano gli ultra 55enni che hanno perso il lavoro e in Italia hanno scarsissime possibilità di essere riassunti per arrivare alla pensione. In assenza di garanzie lavorative e di una stabilità economica molti italiani scelgono la fuga all'estero, dove spesso le tutele non sono maggiori ma è più facile trovare un lavoretto in tempi brevi.

Un altro aspetto interessante e allo stesso tempo allarmante è il rapporto sulla mobilità interna che, anche qui, rileva come l'emigrazione dal Sud verso il Nord sia tornata ai livelli del dopoguerra. Negli ultimi anni questo fenomeno, che non si è mai fermato, ha subito una forte accelerazione portando a un vero e proprio spopolamento del nostro Mezzogiorno.

Se guardiamo l'andamento demografico del 2017 le undici regioni con saldo positivo appartengono tutte al Centro-nord: Lombardia (+18 mila) e Emilia-Romagna (+13 mila) sono quelle con il guadagno netto di popolazione più consistente. Salvo rare eccezioni tutte le provincie del centro-sud hanno un saldo negativo mentre quelle del centro-nord aumentano. Ancor più netto è il travaso della popolazione giovanile, più disposta a trasferirsi.

Le nove regioni con saldo negativo, tutte del Mezzogiorno, vedono in prima fila Campania (-16 mila) e Sicilia (-15 mila) che insieme rappresentano oltre il 56% della perdita di popolazione, circa 54 mila unità, nella ripartizione meridionale. Da sola la Campania in 20 anni ha perso 464mila abitanti, come se mezza Napoli se ne fosse andata altrove. Se guardiamo al dato netto, in base agli abitanti, vediamo che la Calabria sta peggio di tutti (-4,2 per mille), seguono la Basilicata (-4,0 per mille) e il Molise (-3,5 per mille).

Numeri drammatici ma che non meravigliano, viste le condizioni in cui versano le nostre regioni meridionali grazie all'operato dei governi borghesi nazionali e locali che invece di ridurre e annullare le diseguaglianze con il resto del Paese le hanno allargate. Basti pensare che il reddito medio al Sud è di 18,5mila euro l'anno, al Nord si aggira sui 35mila euro e al Centro intorno ai 30,7mila; chi vive nel Mezzogiorno guadagna la metà di un abitante della Lombardia.

IL "CAMBIAMENTO" VANTATO DAL M5S ALL'INSEGNA DELLA PRIVATIZZAZIONE

È un boss della sanità privata vaticana il capo gabinetto della ministra Grillo

Lo scorso 18 ottobre la ministra della Salute Giulia Grillo, a seguito delle dimissioni di Alfonso Celotto che aveva abbandonato polemicamente la carica a settembre, ha nominato Guido Carpani nuovo Capo di Gabinetto del ministero.

La polemica di Celotto con il ministro Grillo si era sviluppata sul tema dell'insufficiente sostegno finanziario da parte del governo alla sanità pubblica - che il Movimento 5 Stelle, di cui la Grillo è esponente, si era impegnato a parole a rafforzare prima delle scorse elezioni politiche – che è stata fortemente penalizzata dalla legge di bilancio 2019.

È quindi chiaro che il "*cambiamento*" del M5S, in spregio plateale rispetto alle proprie promesse elettorali, va decisamente nel segno della privatizzazione nel campo della sanità, quantomeno favorendo interessi sanitari privati a scapito di quelli pubblici, e in quest'ottica deve segnalarsi la sostituzione di Alfonso Celotto con Guido Carpani, uomo dai consolidati rapporti nel "centrodestra" (in passato all'UDC, in ottimi rapporti sia con Silvio Berlusconi sia con Gianni Letta), da sempre strenuo sostenitore della sanità privata e dei suoi interessi speculativi sulla pelle dei cittadini a scapito della sanità pubblica.

Rappresentante degli interessi della sanità privata, in particolare quella vaticana, Carpani fino a qualche giorno prima dell'assunzione dell'incarico al ministero era consigliere di amministrazione della Mater Olbia, la società per azioni controllata dal fondo sovrano del Qatar attraverso una fiduciaria con sede in Lussemburgo, che gestisce una clinica esclusiva da 200 posti letto in Sardegna, la quale attende il finanziamento di 60 milioni di euro all'anno da quella regione.

Mater Olbia nacque da un progetto del Centro San Raffaele di Milano - allora diretto dal chiacchierato don Luigi Verzé, uomo di punta della sanità vaticana in Lombardia - quando era a capo del governo Silvio Berlusconi. Crollato il progetto nel 2011 per la caduta del governo Berlusconi e la morte di don Verzè, restava del progetto iniziale soltanto lo scheletro dell'ospedale mai completato, e il governo Renzi coinvolse l'emiro del Qatar per ultimare l'opera. Di seguito anche il Vaticano - tramite l'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù, il Policlinico Gemelli e l'Istituto Dermopatico dell'Immacolata - è entrato nell'impresa in società con l'emiro del Qatar.

Guido Carpani inoltre è vicepresidente del famoso Istituto Toniolo - che è un ente fondatore e garante dell'Università Cattolica che, a sua volta, prepara i medici destinati al servizio presso il Policlinico Gemelli – ed è consigliere di amministrazione dell'Università Cattolica.

È chiaro che Carpani è il portatore in prima persona non soltanto di interessi privati riguardanti la sanità (nello specifico egli è legato ad enti ecclesiastici) ma addirittura di interessi di uno Stato straniero (l'Istituto Toniolo e l'Università Cattolica dipendono infatti dallo Stato della Città del Vaticano), e contemporaneamente egli riveste l'incarico di Capo di Gabinetto del ministero della Salute del governo italiano: è questa una situazione non soltanto in palese contrasto giuridico con le norme dell'ordinamento italiano, ma anche in palese contrasto politico con il programma elettorale del Movimento 5 Stelle, che aveva promesso un rafforzamento della sanità pubblica in Italia, mentre invece la svende alle mire della sanità privata, e soprattutto di quella parte di sanità privata (quella cattolica) che è direttamente controllata da uno Stato estero.

La ministra della Salute Giulia Grillo e il suo capo di gabinetto, Guido Carpani (alla sua destra), durante un incontro per stabilire le linee del cosidetto Patto della Salute

REGENI, I PM DI ROMA INCRIMINANO CINQUE ALTI UFFICIALI EGIZIANI

A quasi tre anni dal brutale assassinio del giovane ricercatore italiano Giulio Regeni, scomparso il 26 gennaio 2016 a Il Cairo, torturato e ritrovato senza vita nove giorni dopo lungo la superstrada Cairo-Alessandria, il 29 novembre la Procura di Roma ha deciso di mettere sotto inchiesta cinque alti ufficiali e funzionari dei servizi segreti del regime di Al Sisi e due poliziotti.

I Pm italiani sono convinti che gli agenti della National Security egiziana hanno giocato un ruolo di primo piano nel sequestro di Giulio a partire dal quel fatidico 6 gennaio 2016 quando il giovane ricercatore friulano si incontra con il capo del sindacato autonomo degli ambulanti del Cairo, Mohammed Abdallah.

L'incontro viene filmato dall'ambulante stesso che poi denuncerà Regeni.

Abdallah si presenta con una microcamera nascosta in un bottone. Strumento che, secondo gli investigatori italiani, sarebbe stato fornito dalla stessa polizia locale egiziana. L'incontro dura un'ora e 55 minuti. Durante il colloquio, l'ambulante chiede denaro a Giulio. Parla della sua situazione familiare, della moglie con il cancro e della figlia operata. Il ricercatore spiega che non può fare nulla, che sono soldi dell'università britannica e lui non ha intenzione di chiederli per fini diversi dalla ricerca e se ne va.

Ma il video continua per diversi altri minuti. Infatti analizzandolo fino alla fine – come ricostruito in un'informativa di Ros e Sco del 21 gennaio 2017 – gli investigatori notano che l'ambulante, mentre Regeni si allontana, parla al telefono. Analizzando i tabulati telefonici scoprono che Abdallah quella sera ha chiamato un colonnello della National Security, tale Ater Kamal, il quale a sua volta telefona al maggiore Sharif.

Non solo, i Pm romani hanno anche scoperto che sul telefono del capo del sindacato degli ambulanti viene registrata un'altra telefonata, in entrata, da parte del centro della National Security. Inoltre nel video integrale si vede anche un secondo soggetto, un uomo, molto probabilmente degli apparati di sicurezza o di polizia de Il Cairo che alla fine della "missione" spegne la registrazione dell'ambulante.

Dunque quel giorno – dopo il caffè preso con Regeni e una richiesta di denaro che il ricercatore nega – sul cellulare dell'ambulante vengono registrate tre telefonate di tre utenze diverse, tutte della National Security.

È questo l'elemento chiave che ha convinto gli investigatori italiani a mettere sotto inchiesta i funzionari degli apparati di Stato egiziani sospettati di essere direttamente coinvolti nel sequestro se non anche nelle torture e nell'assassino di Regeni, i cui esecutori materiali però continuano a tutt'oggi a rimanere ignoti.

Tra gli indagati ci sono alcuni tra i funzionari di Stato responsabili dei tanti depistaggi che hanno fin qui caratterizzato il caso Regeni, primo fra tutti il massacro dei cinque presunti rapitori indicati all'inizio dalla polizia egiziana come i responsabili dell'omicidio di Giulio.

Senza ritegno sempre più insopportabile provocatore

SALVINI ABBRACCIA IL MALAVITOSO ULTRA'

Lucci è stato condannato per spaccio di droga e aggressione a un interista che perse un occhio. Il ducetto: "Io stesso sono un indagato tra gli altri indagati"

IL MINISTRO DELL'INTERNO DEVE DIMETTERSI SUBITO

Il 16 dicembre in occasione della festa per i 50 anni della Curva Sud del Milan organizzata dai tifosi rossoneri presso l'Arena Civica di Milano, il ducetto Matteo Salvini, ministro degli Interni a "tolleranza zero contro chi delinque" ma solo se si tratta di immigrati, è stato ripreso e fotografato da tutta la stampa nazionale mentre fraternizza amabilmente con il capo degli ultrà milanisti, Luca Lucci: un malavitoso di prim'ordine, pregiudicato, spacciatore di droga appena rimesso in libertà, già coinvolto in varie indagini sulla 'ndrangheta a Milano, con precedenti per rissa aggravata e Daspo e con una fedina penale a dir poco infamante.

Non solo. A chi si è permesso di far notare al caporione leghista, responsabile dell'ordine pubblico e della sicurezza, che la sua carica di ministro della Repubblica è a dir poco incompatibile con chi ama andare sottobraccio con certi ambienti malavitosi, Salvini, invece di vergognarsi e rassegnare immediatamente le sue dimissioni, si è addirittura vantato delle sue cattive frequentazioni e provocatoriamente ha aggiunto: "Io stesso sono indagato. Sono un indagato in mezzo ad altri indagati... Questi tifosi sono persone perbene, pacifiche, tranquille... l'ho fatto, lo rifarei... anche se questo mi comporta qualche polemica vado avanti e tiro dritto".

Insomma i "venditori di morte", come li ha ribattezzati lo stesso Salvini, vanno "perseguiti, sbattuti in galera e va buttata via la chiave" ma solo se si tratta di immigrati; mentre con gli spacciatori italiani, in odore di 'ndrangheta e per giunta capi ultrà del Milan, come Lucci, si può andare tranquillamente a braccetto!

Un affronto al cospetto delle stesse forze di polizia e dei tantissimi magistrati che ogni giorno rischiano la vita proprio per assicurare alle patrie galere gente di malaffare come Luca Lucci.

L'ultimo atto della lunga storia criminale di Lucci contempla fra l'altro un recente patteggiamento a un anno e mezzo di carcere per spaccio di droga; pena scontata fino a poche settimane fa, quando è stato rimesso in libertà. Il capo ultrà milanista infatti nel giugno scorso è stato arrestato e filmato dalla polizia in flagranza di reato mentre trattava un grosso carico di droga nei pressi del Clan di Sesto San Giovanni, locale-ritrovo degli ultras rossoneri, insieme a una banda di albanesi e calabresi intenti a spacciare oltre 600 chili di stupefacenti provenienti dai Balcani, Spagna e Sud America.

Ma il curriculum criminale di "Toro", questo il soprannome della persona "perbene, pacifica, tranquilla" con cui il Ministro dell'Interno ama andare a braccetto, è molto più lungo e inquietante.

Ad esempio, durante il derby di Milano del 15 febbraio 2009, Lucci, diventato il capo degli ultrà rossoneri in seguito alla condanna a 3 anni e 8 mesi rimediata dal suo amico e predecessore Giancarlo Lombardi, detto Sandokan, coinvolto in un'inchiesta contro il clan mafioso dei Fidanzati (che in quegli anni, a Milano, controlla la buona parte dei locali della "movida", è stato coinvolto in una rissa da stadio durante la quale ha sferrato un pugno in faccia a Virgilio Motta, tifoso interista, spappolandogli un bulbo oculare e rendendolo per sempre cieco dall'occhio sinistro.

Quel 15 febbraio 2009 al Tribunale di Milano è di turno il giudice Celestina Gravina, che indagò sulla morte dell'avvocatessa Maria Spinella, trivellata dai colpi di una mitraglietta skorpion dal killer della 'ndrangheta Luigi Cicalese. Dagli atti dell'inchiesta risulta che l'auto utilizzata per compiere l'omicidio era una Clio nera intestata proprio a Luca Lucci.

Durante il processo per l'aggressione a Motta, la dottoressa Gravina coglie l'occasione per chiedere a Lucci di chiarire il suo coinvolgimento nell'efferato delitto di 'ndrangheta ottenendo però solo vaghe risposte e molti silenzi.

Il 17 luglio del 2009, il giudice Alberto Nosenzo condanna in primo grado Lucci a quattro anni e mezzo di carcere, riconoscendolo colpevole di aver materialmente sferrato il cazzotto, e stabilendo una provvisionale di 140 mila euro a titolo di risarcimento a favore del Motta.

Soldi che però la famiglia Motta non vedrà mai perché l'amicone di Salvini risulta nullatenente. Pochi anni dopo, a causa della cecità, Motta perde anche il lavoro, sprofonda in un crisi depressiva e il 24 maggio 2012 si impicca lasciando la moglie e una bambina.

E allora viene da chiedersi: conosceva Salvini la storia criminale di chi aveva di fianco? E se lo sapeva, come ha fatto a rilasciare un commento del genere? E se non lo sapeva, come può un Ministro da cui dipende la Polizia di Stato essere così sprovveduto? Possibile che, sia i suoi scagnozzi più fidati, che gli uomini della sua scorta fossero all'oscuro di tutto? Come può un ministro della Repubblica che come Mussolini proclama ordine e sicurezza a tutte le latitudini e a colpi di Daspo urbano reprime chiunque osi contestarlo pubblicamente, farsi fotografare e andare sottobraccio con gentaglia come Lucci che il primo Daspo se lo è preso fin dal 2004 in occasione della trasferta Palermo-Milan?

E soprattutto come mai l'altro ducetto a Cinquestelle Di Maio e il suo Movimento ora che sono al governo se ne stanno zitti e buoni e non si azzardano nemmeno a chiedere le "dimissioni immediate" del ministro?

I fautori della cosiddetta "terza repubblica dei cittadini" non hanno nulla da dire nemmeno alla famiglia di Virgilio Motta, completamente abbandonata dallo Stato, e ora sbeffeggiata e vilipesa dalle massime cariche istituzionali?

Insomma è proprio vero che con l'avvento del governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio c'è stato un bel cambiamento: dai politici che una volta si difendevano dalle loro malefatte lasciando intendere che tutto avveniva alle loro spalle, "a mia insaputa", siamo passati ai ministri e alle massime cariche dello Stato che addirittura si vantano di frequentare certi ambienti criminali e di essere in stretti rapporti di amicizia coi loro capibastone.

INCHIESTA DE "L'ESPRESSO"

Condotte, il crac e le consulenze a parenti e amici di Renzi e Boschi

Da un'ampia e assai documentata inchiesta pubblicata nell'edizione dello scorso 16 dicembre del settimanale "L'Espresso" emergono comportamenti assai spregiudicati dell'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi e dell'ex ministro del suo governo Maria Elena Boschi.

La ricostruzione fatta dal settimanale chiama particolarmente in causa Emanuele Boschi, fratello di Maria Elena, e Alberto Bianchi, l'ex presidente della fondazione Open, organizzatrice delle varie edizioni della Leopolda, amico di vecchia data di Renzi.

Emanuele Boschi e Alberto Bianchi, secondo l'inchiesta, hanno beneficiato tra il 2016 e il 2018 - durante il governo Renzi - di importi di denaro assai rilevanti attribuite loro sotto forma di consulenze in due società controllate da Società Italiana per Condotte d'Acqua spa, che fu privatizzata negli anni Novanta nell'ambito delle dismissioni statali delle società del gruppo IRI fino a diventare il terzo gruppo di costruzioni a livello nazionale, che all'epoca dei fatti era già in crisi e ora si trova in stato di amministrazione straordinaria: Boschi e Bianchi ottennero infatti contratti di consulenza rispettivamente dalle società Inso spa - che ha firmato il contratto di consulenza con Boschi attraverso lo studio legale BL, tra i cui partner c'è tuttora anche il tesoriere del PD Francesco Bonifazi - e Nodavia spa, entrambe impegnate nella realizzazione della nuova tratta ferroviaria dell'alta velocità di Firenze e che, come hanno scritto testualmente in una loro relazione i commissari di Condotte, hanno contribuito *"in maniera significativa"* al crac della stessa società capogruppo, che ora ha un buco di circa due miliardi di euro.

Il contratto di Bianchi con Nodavia spa venne firmato nel 2016, quando la situazione del gruppo di società facenti capo a Condotte non era buona, mentre il contratto di consulenza a favore del fratello dell'ex ministro Boschi venne stipulato dalla Inso spa il 31 maggio 2018 per un totale di 150.000 euro al netto dell'IVA, con espresse riserve da parte del Collegio sindacale della società e quando ormai la crisi di tutto il gruppo societario era diventata drammatica, poche ore prima che sua sorella Maria Elena lasciasse il suo incarico di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in quanto il giorno successivo sarebbe entrato in carica il nuovo governo presieduto da Giuseppe Conte.

Tutto ciò non poteva non insospettire la procura di Roma, che dallo scorso ottobre ha aperto un fascicolo di indagine proprio al fine far chiarezza sul dissesto del gruppo di società facenti capo a Condotte spa: i magistrati hanno scoperto nell'agenda elettronica di Isabella Bruno Tolomei Frigerio - che è l'amministratore delegato di Ferfina spa, la holding che a sua volta controlla Condotte spa - che la donna ebbe ripetuti incontri con alcuni ministri e sottosegretari del governo Renzi e del governo Gentiloni, tra i quali la stessa Maria Elena Boschi.

Ciò che indubbiamente ha insospettito la procura è il fatto che, mentre gli oltre tremila operai di tutto il gruppo Condotte spa (compresi quelli della Inso) protestavano per i forti ritardi nel pagamento degli stipendi e per il rischio di perdere il loro lavoro, il contratto con Emanuele Boschi non solo prevedeva cifre ragguardevoli per un'azienda in crisi, ma si prevedeva il pagamento immediato alla presentazione della fattura (mentre in genere il pagamento è a 60 giorni dalla presentazione) e una clausola stabiliva testualmente che *"Inso si obbliga a non divulgare a terze parti il contenuto del presente conferimento d'incarico, che riveste carattere di riservatezza per espressa pattuizione delle parti"*, come se effettivamente Boschi e la società della quale egli si accingeva a diventare consulente avessero qualcosa da nascondere.

Numero di telefono e fax della Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico"

Il numero di telefono e del fax della Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico" è il seguente **055 5123164**. Usatelo liberamente, saremo ben lieti di comunicare con chiunque è interessato al PMLI e al suo Organo.

DAL DISCORSO DA MARX A MAO, PRONUNCIATO A NOME DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI IN OCCASIONE DEL 40° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI MAO

Noi abbiamo in mano solo metà della chiave dello sviluppo del PMLI. L'altra metà l'hanno la lotta di classe, il proletariato e le nuove generazioni

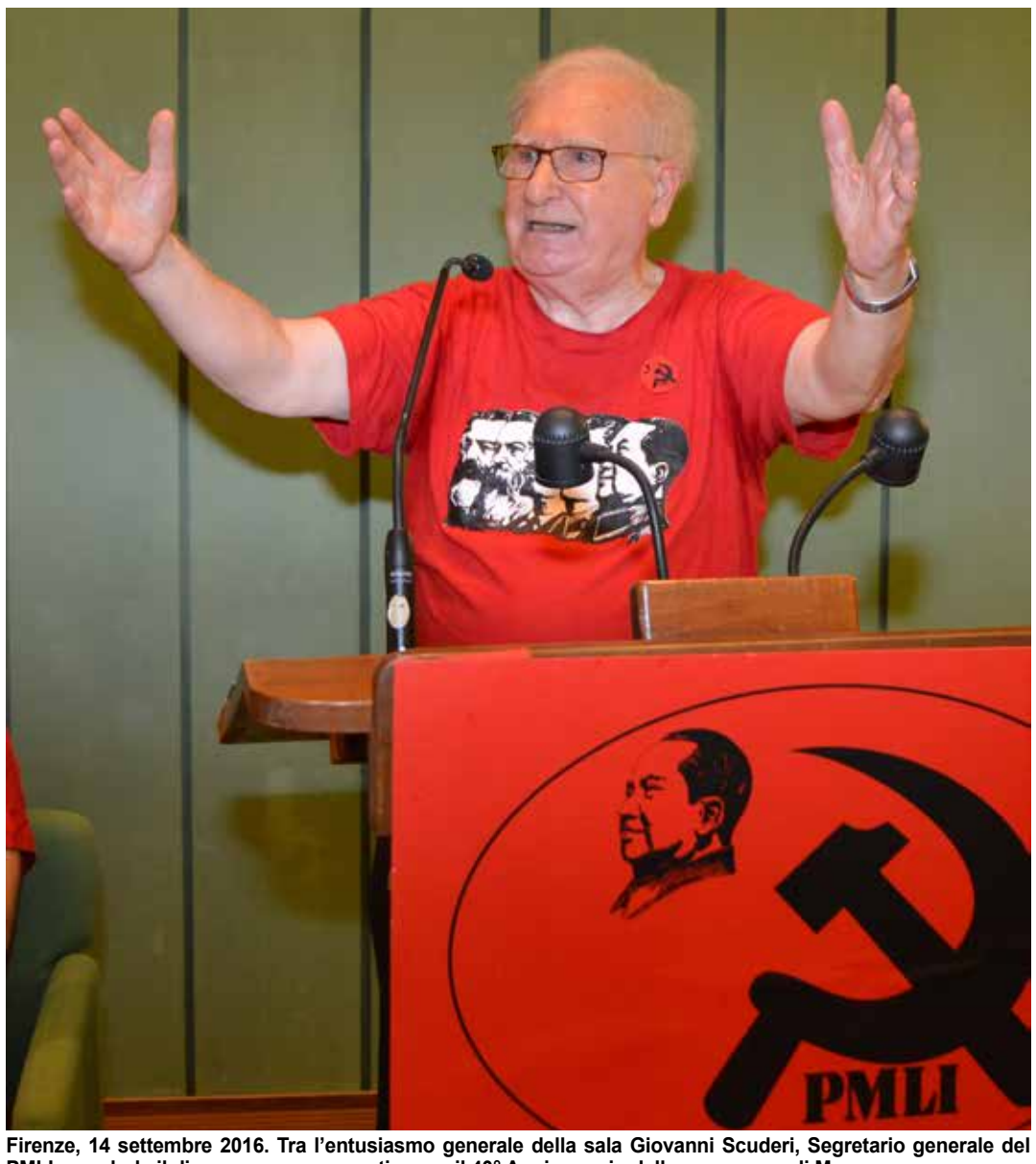
DI GIOVANNI SCUDERI

Ne abbiamo fatta tanta di strada, e tutta in salita, per costruire il Partito. Ma abbiamo le energie per scalare le prossime vette ancora più alte, che richiedono durissimi sforzi e un impegno più qualificato. Anche perché abbiamo pochissimi mezzi e risorse economiche e siamo oggetto di un assordante silenzio stampa. La nostra è la tipica situazione in cui si trovano i pionieri che aprono una nuova strada nell'incredulità e nello scetticismo degli osservatori.

Come dice Mao "**il risveglio politico del popolo non è una cosa facile. Per eliminare le idee errate diffuse fra il popolo, dobbiamo fare seri e considerevoli sforzi"**. Una verità che noi verifichiamo quotidianamente che non ci deve scoraggiare, anzi ci deve spronare a continuare a fare "seri e considerevoli sforzi" per risvegliare alla lotta rivoluzionaria il proletariato e l'intero popolo italiano. Tenendo ferma la nostra missione storica; migliorando il nostro lavoro giorno dopo giorno, esperienza dopo esperienza, azione dopo azione, analisi dopo analisi, discorso dopo discorso, articolo dopo articolo, studio dopo studio; occupandoci dei problemi quotidiani delle masse; applicando la parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi; radicarsi concentrarsi sulle priorità, studiare"; il tutto sulla base della linea, delle indicazioni e delle misure del 5° Congresso nazionale del PMLI e dei documenti successivi del Comitato centrale e dell'Ufficio politico del Partito. Consapevoli, come dice Mao, che "**fin dai tempi antichi nessuna cosa avanzata è stata ben accolta sin dall'inizio: tutte si sono attirate ingiurie. Così è stato fin dall'inizio per il marxismo e i partiti comunisti. Anche tra diecimila anni le cose avanzate all'inizio attireranno ingiurie su di sé"**.

Nel 1957 Mao ha detto: "'**Chi non ha paura di morire di mille ferite, osa disarcionare l'imperatore** ' **- questo è l'indomabile spirito necessario nella nostra lotta per il socialismo e il comunismo"** . In genere i militanti del PMLI hanno questo spirito rivoluzionario e resistono, salvo i pentiti della scelta marxista-leninista, alle sirene della borghesia che ci invitano, direttamente o indirettamente anche tramite i partner e i familiari, a desistere dalla militanza marxista-leninista e a passare nel campo del riformismo e del parlamentarismo. Comunque tutti quanti, nessuno escluso, compreso i più forti e determinati tra di noi, dobbiamo rafforzare lo spirito rivoluzionario e la militanza di Partito facendo continui bagni di marxismo-leninismo-pensiero di Mao e bagni di massa, cercando di incarnare quanto più ci è possibile le dieci indicazioni di Mao sui militanti marxisti-leninisti che sono state pubblicate con grande rilievo sul numero 27 del 2015 de "Il Bolscevico". La prima delle quali prescrive che "**un comunista deve essere franco, leale e attivo, deve mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione; sempre e ovunque, deve essere fedele ai principi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione errata, in modo da consolidare la vita collettiva del Partito e rafforzare i legami del Partito con le masse; deve pensare più al Partito che agli individui, più agli altri che a se stesso. Solo così può essere considerato un comunista"**.

Ai nuovi militanti, fin dal primi giorni in cui entrano nel Partito, dobbiamo spiegare a fondo tali indicazioni affinché essi siano pienamente coscienti della scelta ideologica, politica e organizzativa fatta, che non può non comportare una svolta radicale della propria vita. Essi vanno presi per mano per tutto il periodo della loro candidatura, e lasciandogliela solo quando siamo sicuri che sono in grado di camminare ideologicamente, politicamente e organizzativamente con le proprie gambe.



Firenze, 14 settembre 2016. Tra l'entusiasmo generale della sala Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, conclude il discorso commemorativo per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao

Non a tutti è concesso di essere marxisti-leninisti, anche se tutti i membri del proletariato, del popolo e delle masse giovanili possono diventarlo. Ci vuole la stoffa di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, dei martiri comunisti italiani e dei vari paesi, dei fondatori del PMLI fedeli alla causa. Ciò che ha detto Stalin, commemorando Lenin nel 1924, per i membri del suo Partito, vale anche per i membri del nostro Partito. Ricordiamoci queste sue parole: "**Noi comunisti siamo gente di una fattura particolare. Siamo fatti di una materia speciale. Siamo coloro che formano l'esercito del grande stratega proletario, l'esercito del compagno Lenin. Nulla è più elevato dell'onore di appartenere a questo esercito. Nulla è più elevato dell'appellativo di membro del partito che è stato fondato e diretto dal compagno Lenin. Non a tutti è dato essere membri di un tale partito. Non a tutti è dato sopportare i rovesci e le tempeste che l'appartenenza a un tale partito comporta. I figli della classe operaia, i figli del bisogno e della lotta, i figli delle privazioni inimmaginabili e degli sforzi eroici: ecco coloro che innanzitutto, debbono appartenere a un tale partito. Ecco perché il partito dei leninisti, il partito dei comunisti, si chiama al tempo stesso partito della classe operaia"**.

La nostra stessa esperienza dimostra che solo coloro che vogliono veramente e nei fatti trasformare l'Italia e se stessi, costi quel che costi, sono capaci di affrontare e superare tutte le avversità e le prove della lotta di classe, nonché quelle della propria vita personale: disoccupazione, licenziamenti, malattia, vecchiaia, problemi familiari. Il che non significa che non possa sopraggiungere, come accade specie tra i militanti più deboli ideologicamente e più sensibili alla propaganda borghese e dei falsi comunisti, un momento di scoramento, di pessimismo, constatando la lentezza della crescita numerica del Partito, la lontananza dell'avvento del socialismo e le difficoltà per ottenere il consenso e l'appoggio delle masse che già ci conoscono. Ma la nostra militanza non può e non deve dipendere dall'uno o dall'altro fattore, che pure esistono nella realtà. Perché a monte di ogni altra considerazione sta la nostra scelta di vita rivoluzionaria e marxista-leninista, che non deve essere condizionata dai risultati immediati auspicati. Dobbiamo fare tutto quello che siamo in grado di fare con assoluta tranquillità, sicuri che il nostro lavoro sarà proseguito da nostri successori prossimi e futuri, che si passeranno la fiaccola rivoluzionaria e marxista-leninista del PMLI fino a raggiungere la vittoria.

I più anziani tra di noi hanno dato e continuano a dare, con lo spirito rivoluzionario del primo giorno della loro militanza, tutto se stessi alla nobile causa del socialismo, il nostro auspicio è che i giovani militanti facciano altrettanto e portino ancora più in alto e più avanti il PMLI. Noi abbiamo una grande fiducia nei loro confronti, a loro affidiamo l'avvenire del PMLI. Lavoriamo affinché tanti altri ragazze e ragazzi anticapitalisti e antimperialisti che vogliono il socialismo prendano esempio da loro e si uniscano al PMLI come militanti o simpatizzanti. Insieme abbiamo un nuovo mondo da conquistare. La cosa più bella cui possa aspirare un vero rivoluzionario.

Oggi più che preoccuparci di quando arriverà il socialismo, di quando avverrà la svolta rivoluzionaria della lotta di classe, di quando il proletariato si schiererà con noi, dobbiamo preoccuparci di dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso radicandolo ed estendendolo nelle città e regioni dove siamo presenti, in modo da ricavarne le forze per espanderlo in tutta Italia. Questo deve essere il nostro obiettivo strategico a medio termine. Questo è quello che ci è richiesto dall'attuale lotta di classe e dall'attuale situazione del nostro Paese. Se non ce la facciamo a raggiungere tale obiettivo a medio termine, non ci resta che rilanciarlo una o più volte fino a conquistarlo. Non tutto dipende da noi, cioè dalle nostre capacità e dal nostro impegno. Noi abbiamo in mano solo metà della chiave del problema, l'altra metà l'hanno la lotta di classe, il proletariato e le nuove generazioni.

50° ANNIVERSARIO 1969 2019

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

2019 Calendario rosso

21 GENNAIO 1924 — Anniversario della morte di Lenin

n.3-2004

FEBBRAIO 1848 — Anniversario della pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista"

n.8 -1998

3 FEBBRAIO 1943 — Conclusione della battaglia di Stalingrado

I combattimenti tra le macerie

2 MARZO 1919 — Anniversario della fondazione della Terza Internazionale

n.21 -1993

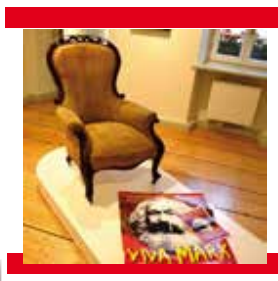
5 MARZO 1953 — Anniversario della morte di Stalin

n.6 -2003 e n.7 - 2013

8 MARZO 1910 — Giornata internazionale delle donne

n.8 - 2018

14 MARZO 1883 — Anniversario della morte di Marx



L'omaggio del PMLI e de "Il Bolscevico" alla poltrona dove Marx si spense a Londra nel 1883, esposta nella Karl Marx Haus a Treviri (Germania) in occasione della mostra a lui dedicata nel Bicentenario della nascita

18 MARZO 1871 — Anniversario della Comune di Parigi

n.13-2001

9 APRILE 1977 — Anniversario della Fondazione del PMLI

n.1-1977

22 APRILE 1870 — Anniversario della nascita di Lenin

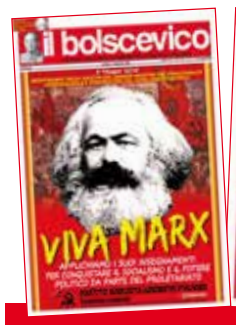
25 APRILE 1945 — Anniversario della Liberazione dal nazifascismo

n.17-2015

1° MAGGIO 1890 — Giornata internazionale dei lavoratori

n.17-1990

5 MAGGIO 1818 — Anniversario della nascita di Marx



n.17 e n.47 - 2018

9 MAGGIO 1945 — Anniversario della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo

16 MAGGIO 1966 — Anniversario del lancio ufficiale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese

n.22-1996

14 LUGLIO 1889 — Anniversario della fondazione della Seconda Internazionale

"Proletari di tutti i paesi unitevi!" Stampa diffusa dalla Seconda Internazionale

5 AGOSTO 1895 — Anniversario della morte di Engels

n.25-1995

9 SETTEMBRE 1976 — Anniversario della morte di Mao

Edizione speciale per la morte di Mao - Settembre 1977

28 SETTEMBRE 1864 — Anniversario della fondazione della Prima Internazionale

1° OTTOBRE 1949 — Anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese

Pechino, 1° ottobre 1949. Mao annuncia la nascita della Repubblica popolare cinese

7 NOVEMBRE 1917 — Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

n.39 - 2017

28 NOVEMBRE 1820 — Anniversario della nascita di Engels

15 DICEMBRE 1969 — Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico"

Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI assiste alla stampa del primo "Bolscevico" quindicinale

Il primo numero uscito nel dicembre1969

21 DICEMBRE 1879 — Anniversario della nascita di Stalin

n.1- 2010

26 DICEMBRE 1893 — Anniversario della nascita di Mao

30 DICEMBRE 1922 — Anniversario della fondazione dell'Urss (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche)

Quest'anno in occasione del 50° Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico" molte date del Calendario rosso sono state illustrate con le prime pagine dell'organo del Partito, per motivi di spazio non è stato possibile farlo con tutte

Nota: sono indicate la data dell'avvenimento o dell'istituzione della celebrazione

BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI - DI MAIO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 515)

Stampato in proprio

PRESSO LA SEDE DELLA LOCALE CELLULA DEL PMLI

Celebrato Stalin a Rimini

Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Sabato 22 dicembre si è svolta a Torre Pedrera (Rimini) presso la sede della locale Cellula "Stalin" del PMLI, una riunione in celebrazione del 139° Anniversario della nascita del Grande Maestro del proletariato internazionale Stalin.

Alla presenza di militanti e simpatizzanti di Rimini e Forlì del PMLI, il compagno Denis Branzanti, Responsabile del Partito per l'Emilia-Romagna ha riproposto il discorso introduttivo pronunciato alla proiezione-dibattito organizzata dal PMLI a Cesena in occasione del 125° della nascita di Stalin, che tra l'altro rappresenta anche il primo incontro col PMLI proprio del compagno Battista Bruni, alias Tino, Segretario della Cellula riminese, il quale ha preso successivamente la parola per sottolineare i meriti di Stalin e rimarcare l'importanza della diffusione dell'opera e del pensiero di Stalin affinché le masse lo possano vedere e conoscere per quel che era realmente e non per come lo dipinge la borghesia.

Nella discussione che ne è seguita si è parlato anche del livello di coscienza attuale delle masse e delle difficoltà del Partito a causa della sua piccola forza numerica, ma anche del fatto che vi sono importanti segnali di risveglio della lotta di classe e che occorre fare tutto il possibile per migliorare il lavoro di radicamento del PMLI al fine di dargli un corpo da Gigante Rosso.

Al termine i compagni si sono salutati con l'augurio di rosso 2019!

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

1) **"Da Marx a Mao"** *(Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)*

2) **"Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx"** *(Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)*

3) **"Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"** *(Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)*

4) **"Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"** *(Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)*

5) **"La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo"** *(Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 14 gennaio 2018)*

6) **"La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative"** *(Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 5 aprile 2014)*

7) **"Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista"** *(Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze l'11 ottobre 2015)*

8) **"Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto"** *(Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018*

9) **"Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria"** *(Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)*

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti del Comitato centrale del PMLI:

1) **"Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato"** *(In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)*

2) **"Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia"** *(In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)*

3) **"Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI"** *(14 gennaio 2018)*

4) **"Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio"** *(5 giugno 2018)*

5) **"I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'"** *(21 marzo 2016)*

Discorso di Erne Guidi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao 2018:

Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo *(9 Settembre 2018)*

Tutti questi documenti si trovano sul sito www.pmli.it.
Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo buona lettura.

ABBASSO I TRADITORI DI IERI, OGGI E DOMANI

Stiamo studiando l'opuscolo n. 12 di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, dal titolo "Uniamoci per l'Italia unita, rossa e socialista", un discorso del 2006 molto attuale.

È chiaro che siamo "il Partito del proletariato anche se gli operai, in maggioranza ancora oggi danno la loro fiducia e i loro voti ai partiti della 'sinistra' borghese e finanche, sia pure in misura minore, ai partiti della casa del fascio. Lo siamo perché rappresentiamo gli interessi immediati e a lungo termine, perché possediamo e attuiamo la sua ideologia e cultura; perché la struttura del PMLI è modellata e funzionale alla sua natura, alle sue esigenze e ai suoi scopi rivoluzionari di classe; perché il nostro programma generale si propone di guidarlo di tappa in tappa verso la conquista del potere politico.

Noi siamo il Partito del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, che è la sintesi dell'esperienza storica del proletariato, la guida per l'azione dei marxisti-leninisti di tutto il mondo".

Quindi compagni, i traditori danneggiano il PMLI nell'immediato, ma lo rafforzano in prospettiva, avendo tutti noi ben chiaro che il nostro fine come militanti, di essere un tutt'uno con il Partito per guidare la classe operaia di tappa in tappa verso la conquista del potere politico poiché come diceva Lenin: **"Epurandosi un partito si rafforza"** e **"la prima condizione del comunismo è la rottura con gli opportunisti"**.

Evviva, evviva, evviva il rosso Partito del proletariato, della riscossa e del socialismo!

Abbasso i traditori di ieri, oggi e domani!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Da un rapporto interno dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI

Lorenzo Iengo, Responsabile dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI, durante la manifestazione del 24 novembre 2018 a Roma contro la violenza sulle donne e di genere (foto Il Bolscevico)

Domenica 20 gennaio davanti al busto del grande Maestro del proletariato internazionale

IL PMLI COMMEMORA LENIN A CAVRIAGO

Domenica 20 gennaio il PMLI.Emilia-Romagna commemorerà Lenin nel 95° Anniversario della scomparsa, nell'omonima piazza a Cavriago (Reggio Emilia).

Il discorso ufficiale, che inizierà alle ore 11,00, sarà tenuto dal Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna Denis Branzanti, che tratterà il tema "Studiamo e applichiamo gli insegnamenti di Lenin sul ruolo del proletariato nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo". Altri interventi potranno eventualmente aggiungersi successivamente.

Partecipiamo numerosi per rendere omaggio al grande Maestro del proletariato internazionale Lenin!

Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato!

Con Lenin per sempre contro il capitalismo per il socialismo!

Cavriago (Reggio Emilia), 21 gennaio 2018. Commemorazione di Lenin per il 94° Anniversario della scomparsa. Al centro, con il giubbotto rosso, Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

"Il Bolscevico" propone un Marx vivo e vegeto

Marx è vivo e vegeto. Lo affermano economisti, filosofi, politici e studiosi di tutto il mondo. Il suo pensiero domina ancora la scena mondiale e "L'esempio dell'eccezionale vita rivoluzionaria di Marx - ha scritto Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI - non può non ispirare la nostra modesta vita marxista-leninista". E il settimanale online "Il Bolscevico" (per leggerlo bisogna cliccare su www.pmli.it) ha dedicato un numero speciale di ben 68 pagine alle informazioni autobiografiche di Marx, stralciate dalle Opere pubblicate anni fa dagli Editori Riuniti.

La pubblicazione è intitolata "Marx su Marx" e suscita l'interesse e la curiosità del lettore in modo straordinario perché offre uno spaccato originale, completo della vita quotidiana di Karl Marx. Attraverso le lettere conosciamo i suoi problemi familiari, di salute, economici, politici, la repressione ed ovviamente, tanti aspetti del suo pensiero. Una vita che davvero, è un esempio per tutti noi, per il marxista-leninista e per chi vuole avvicinarsi all'opera di questo vero e proprio gigante della storia.

Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Ischia, 7 gennaio 2019

Questo comunicato è stato ignorato dai mezzi d'informazione locali.

Amigos del PMLI-Panamá rilancia Scuderi su "La concezione proletaria del mondo"

Discorso del Segretario generale del PMLI pronunciato il 9 Settembre 1986 alla Commemorazione del 10° Anniversario della scomparsa di Mao.

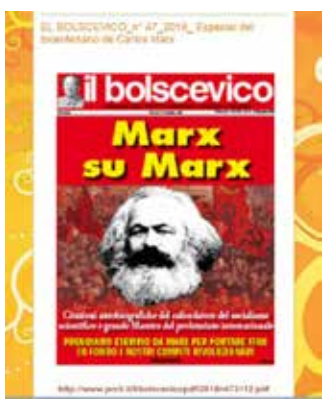
ECHI DEL NUMERO SPECIALE DE "IL BOLSCEVICO" MARX SU MARX

I grandi mass media nazionali anche questa volta hanno vergognosamente ignorato il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI in cui si annunciava, a chiusura delle celebrazioni del Bicentenario della nascita di Marx, il numero speciale de "Il Bolscevico" (n. 47/2018) contenente le citazioni autobiografiche del cofondatore del socialismo scientifico e Grande Maestro del proletariato internazionale.

Ben altro coraggio hanno avuto "Il Dispari" che il 7 gennaio, nella rubrica Grandangolo a cura di Gianni Vuoso, ha pubblicato a tutta pagina un interessante articolo di commento/presentazione della raccolta di citazioni di Marx pubblicate sull'Organo di stampa del PMLI.

In egual misura vanno citati i compagni panamensi del PC (m l) Panama che già il 27 dicembre, sul blog "Nueva Democracia", rilanciavano il suddetto numero speciale (appena messo in rete) con annesso il link per scaricarlo. Sempre su "Nueva Democracia", ma sul giornale, a pagina 5 è stata pubblicata una bella machette, in cui, riferendosi a tale carteggio, si invitano "tutti i comunisti e i lavoratori di avanguardia di Panama" a "farlo proprio, studiarlo e trarne illuminanti lezioni su come fare la rivoluzione proletaria e come agire per portarla alla vittoria nella nostra Patria". E si conclude con "Grazie compagni italiani". I compagni panamensi hanno anche postato il link de "Il Bolscevico" sul blog Framasphere.org.

La Voce di Lucca e Fidest-Agenzia giornalistica/press agency hanno invece rilanciato integralmente il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI.



Richiedete

608 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

1 Facciamo un bilancio critico e autocritico sul lavoro svolto

2 Riflettiamo su ogni elemento della parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi" e su ciascuno di essi stabiliamo cosa dobbiamo fare negli ambienti e nei movimenti in cui operiamo

3 Sviluppiamo il lavoro di massa, specie sindacale, studentesco e femminile

4 Pratichiamo una larga politica di fronte unito ricercando alleanze in particolare con i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello

5 Teniamo sotto tiro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

Cinque cose concrete per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso

SALVINI CONTESTATO A FIRENZE

In occasione del "vertice sicurezza" Nardella stringe la mano al fascista e razzista Salvini e lo ringrazia

Redazione di Firenze

Giovedì 20 dicembre presso la prefettura di Firenze si è riunito il "Cosp", comitato sulla sicurezza e l'ordine pubblico convocato dalla prefetta Laura Lega che, è bene ricordarlo, è l'autrice del recente "coprifuoco" imposto ai migranti costretti a rientrare nelle strutture entro le 23 e a subire l'ispezione dei pacchi ricevuti. A questo incontro ha partecipato, invitato, il ministro dell'interno Matteo Salvini autore del fascista, razzista e anticostituzionale Decreto sicurezza.

Presente anche il neopodestà Dario Nardella (PD) che ha accolto Salvini con sorrisi e stretta di mano pur sapendo bene tra l'altro che solo con una riqualificazione delle periferie urbane si crea un clima di sicurezza e non militarizzando la città. I fiorentini non hanno bisogno di centri commerciali, fast-food o mega alberghi, come invece sta realizzando l'amministrazione comunale di Nardella, bensì di strutture aggregative, sportive, giardini attrezzati, maggiori piste ciclabili e quant'altro sia richiesto dagli abitanti; di case, lavoro, attenzione alle strutture scolastiche fatiscenti, per non parlare della giusta battaglia antifascista per la chiusura dei covi fascisti in città di CasaPound e Forza Nuova. Ma su questo Nardella non ha profferito parola a Salvini. Anzi nei giorni seguenti ha voluto esprimere il suo pensiero sull'incontro affermando "Ho apprezzato la correttezza e la cordialità dell'incontro e anche il desiderio di poter fare qualcosa di utile in uno spirito di collaborazione. Nel merito le risposte sono ancora insufficienti: il milione e mezzo è distribuito su tre anni, quindi il regalo va diviso per tre. Alla fine sono 500 mila euro all'anno, meno di quello che mettiamo noi".

La posizione di Nardella anche se "infiocchettata" di buonismo è sostanzialmente in linea con la politica del governo nero Salvini-Di Maio in materia di sicurezza e immigrazione. Il sindaco aveva chiesto più agenti e fondi ed è stato accontentato da Salvini che a termine dell'incontro ha affermato "ho appena firmato nuovi fondi per sicurezza urbana e video sorveglianza che superano il milione e mezzo di euro, per nuove telecamere e nuovi agenti. Una decina di poliziotti arriverà a febbraio ma il grosso arriverà in estate. Perché è una città che conta 479mila residenti e che tocca 15 milioni con i turisti, e so che è uno dei gioielli del mondo ma una delle poche città italiane dove i reati sono in aumento anziché in calo, soprattutto per rapine e furti. La maggior parte dei reati, il 54% è commesso dai cittadini stranieri, così ci dicono le statistiche... Sulla presenza di immigrati a Firenze, siamo scesi a 1888 richiedenti asilo e vogliamo mantenere il calo degli sbarchi per smaltire la situazione che ho trovato. A tutte le forze al tavolo ho confermato che nella manovra economica sono previsti fondi per nuove assunzioni di forze dell'ordine. Ho chiesto al sindaco e alla regione di individuare un centro per i rimpatri, dove mettere i cittadini in attesa di espulsione. Se c'è pregiudizio ideologico sarà un problema non per Salvini ma per i toscani. Non vorrei che la Toscana restasse l'unica regione a non avere un centro per i rimpatri, non è un dispetto a me ma ai cittadini... c'è un accordo per Firenze per 100mila euro anche per debellare lo spaccio da fuori dalle scuole. Necessario cambiare la legge sullo spaccio, bisogna ridurre la quantità considerata per uso personale e aumentare le pene come faremo a inizio anno. L'aeroporto? Io sono favorevole penso sia utile poter raggiungere in modo più facile una città importante come Firenze".

Firenze, 20 dicembre 2018. L'affabile incontro tra il sindaco di Firenze Nardella e il ducetto Salvini

Contro la presenza in città del fascista e razzista Salvini è stata organizzata una manifestazione di protesta dal Collettivo universitario autonomo, Iniziativa antagonista metropolitana, Comitato inquilini Firenze, Collettivo antagonista studentesco, Collettivo Spine nel fianco.

Salvini provocatoriamente ha parlato della manifestazione sulla sua pagina facebook commentando: "Anche a Firenze i centri a-sociali non mancano nel darmi il loro 'democratico' benvenuto. Lo mandiamo un bacione?... Sono tre disadattati quelli che mi contestano".

Coraggiosi e determinati invece i manifestanti in Piazza del Duomo hanno gridato slogan ed esposto cartelli contro il governo: "Salvini assassino", "Salvini razzista Firenze non ti vuole", "Sicurezza, casa, reddito per tutti e tutte NO sgomberi", "8 morti in mare al giorno", "Salvini ladro", "Firenze non si lega", "No CPR", "Basta razzismo e cazzate. Reddito, casa e dignità è la sicurezza che vogliamo".

Durante la contestazione, massiccia la presenza delle "forze dell'ordine" in tenuta antisommossa pronte a impedire che i manifestanti si avvicinassero alla prefettura e rimanessero in Piazza Duomo.

Nell'appello lanciato dal Collettivo universitario autonomo si legge: "la generazione per cui sicurezza vuol dire non dover rischiare la vita pedalando per due spicci a consegna, in un paese in cui 3 persone al giorno muoiono sul lavoro. Gli studenti per cui 'sicurezza' vuol dire scuole che non cadono a pezzi. Quella parte della città che non ha la sicurezza di arrivare alla fine del mese. I migranti che non accettano più il ruolo di schiavi senza diritti. Le donne che non vogliono essere strumentalizzate dalla propaganda razzista per essere rimesse all'angolo dalle politiche patriarcali e medioevali del DDL Pillon. Perché la sicurezza di cui abbiamo bisono sono diritti, casa e reddito per tutti... Salvini è nemico del cambiamento. Salvini è nemico dei giovani, delle donne, dei migranti. Respingiamolo!".

IN VISTA DELLE PROSSIME AMMINISTRATIVE A FIRENZE

Nardella cerca voti tra i massoni

Redazione di Firenze

I piddini e i renziani in particolare non sono nuovi ai rapporti con la massoneria sdoganata già nel 2010 dalla commissione di garanzia del PD, presieduta da Luigi Berlinguer, che ha deciso di aprire le porte del partito ai massoni in maniera esplicita, giustificando così la decisione: la "massoneria non sia più una società segreta". In fretta hanno dimenticato che il famigerato Grande Oriente d'Italia, forte in Toscana del maggior numero di iscritti, è in realtà nota per aver affiliato la loggia massonica segreta P2 e per l'iscrizione tra i suoi affiliati di esponenti della criminalità organizzata.

E così "forse" lo ha dimenticato anche il neopodestà Nardella che, in qualità di sindaco in corsa per le prossime elezioni amministrative di primavera, ha partecipato alla festa del solstizio d'inverno del Goi (Grande Oriente d'Italia) presso il Palazzo dei congressi di Firenze alla presenza del "gran maestro" Stefano Bisi, del presidente della circoscrizione toscana Francesco Borgognoni e di Oscar de Alfonso Ortega, segretario della conferenza mondiale della Gran Logge.

Nardella è intervenuto portando i saluti dell'amministrazione comunale con un discorso di stampo qualunquista, atto a far capire che se alle prossime elezioni sarà nuovamente sindaco di Firenze, un posto nel suo "cuore" sarà anche per i massoni. "Parlo a voi soprattutto in qualità di cittadini, professionisti, lavoratori presenti ciascuno nelle vostre comunità, nei vostri contesti professionali e sociali. Possiate con forza, con la vostra testimonianza, ma anche, con le vostre idee, parlare, dialogare, convincere, donne e uomini, invitandoli a stare un po' meno davanti a un computer e un po' più davanti a un tavolino a ragionare, a parlare, ad ascoltare, a confrontarsi... Abbiamo bisogno di recuperare questo gusto del rapporto umano, dello stare insieme, della riflessione, la curiosità di conoscere. Dobbiamo tutti combattere la vacuità e l'apatia con cui si vogliono fare ammalare i nostri concittadini. Non possiamo permettercelo. Ho voluto partecipare a questo evento per condividere con voi questi pochi pensieri alla vigilia di una festa che ci accomuna tutti. Ed è con questo messaggio di augurio e di sollecitazione che vi saluto". Applausi e sorrisi dai partecipanti.

Contro chi l'accusava di essere andato a caccia di voti massoni il sindaco si è subito difeso: "pur di portare le mie idee io mi confronto anche con soggetti che mi invitano in contesti pubblici, trasparenti. Quindi non accetto alcun tipo di insinuazione o di attacco politico gratuito. Faccio il sindaco, parlo con tutti, mi confronto con tutti, dialogo con tutti, perché questo credo che sia importante per portare avanti le proprie idee."

Evidentemente Nardella ha imparato bene da Matteo Renzi, anche lui in odore di massoneria.

Rapporto annuale del "Sole 24 ore" nelle province italiane

NAPOLI AGLI ULTIMI POSTI COME LAVORO E VIVIBILITÀ

Ma per De Magistris bastano "amore, fratellanza e solidarietà"

Redazione di Napoli

Non sono bastati i rapporti Istat e Banca d'Italia di inizio dicembre a far scendere dalle nuvole il tronfio neopodestà di Napoli, Luigi De Magistris, che in dicembre è arrivata un'altra bordata. Il quotidiano "Sole 24 ore" ha stilato la classifica annuale sulla qualità delle province italiane. Il rapporto si fonda su diversi "step" da tenere presente per dare poi il "voto" conclusivo sulla vivibilità: "ricchezza e consumi", "affari e lavoro", "ambiente e servizi", "demografia e società", "giustizia e sicurezza", "tempo libero e cultura". E così la 29ª edizione dell'indagine annuale del quotidiano finanziario è impietosa e colloca il capoluogo campano addirittura al 94° posto su 107 province, dove agli ultimi posti risultano Vibo Valentia (fanalino di coda), Taranto e Foggia.

In Campania Napoli è terza preceduta da Avellino, Benevento mentre peggio fanno solo Salerno e Caserta. Curioso il dato sulle masse popolari napoletane che vedono un aumento di natalità (terza in Italia), mentre Napoli risulta prima come indice di vecchiaia, ma è tristemente tra i primi posti come tasso di mortalità (addirittura quinta) e anche come media aspettativa di vita.

Anche in questo rapporto emerge il terribile e drastico distacco tra Nord e Sud: per il benessere pro capite vede Napoli all'83° posto, per il lavoro al 92° posto, per l'ambiente all'87°, per la giustizia addirittura tra gli ultimi (105°), per la cultura al 77°.

Numeri impietosi cui De Magistris con una faccia di bronzo senza pari commenta così: "in città abbiamo solidarietà, fratellanza, amore, altrove sta rancore e odio". E sul lavoro: "il posto basso viene da lontano, l'economia è in ripresa grazie alla fantasia e all'autoproduzione di nuove economie e servizi" (sic!). A conferma della distanza tra l'ex magistrato e le masse popolari, in particolare quelle dei quartieri periferici che a stento, ormai, mettono insieme il pranzo con la cena.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrisondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi ``pezzi" a:

il bolscevico

Via A. del Pollaiolo 172/a - 50142 Firenze

Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Auguri di buon anno al PMLI e ai primi 50 anni de "Il Bolscevico"

Tanti rossi e cari auguri di buon anno 2019 dalla martoriata Calabria a tutte le compagne e i compagni del PMLI e a tutti i lettori del glorioso "Il Bolscevico" che proprio quest'anno compirà i suoi primi 50 anni!

Sarà un anno di dura lotta contro il nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio, contro l'imperialismo e per dare al Partito un corpo da Gigante Rosso.

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri vinceremo!

Giordano - Paola (Cosenza)

Vorrei iscrivermi al Partito

Sono un giardiniere. Vorrei iscrivermi al Partito. Mi potreste dare dei ragguagli in merito?

Francesco - Firenze

Congratulazioni per "Il Bolscevico" speciale "Marx su Marx"

Congratulazioni per il lavoro che avete fatto su Marx. Siete veramente bravi. Mi riferisco al numero speciale de "Il Bolscevico" Marx su Marx.

Franco - Borgo San Lorenzo (Firenze)

Ho visitato Shanghai, dov'è nato il Partito comunista cinese

Sono attualmente in Cina e ho visitato il museo di Shanghai dove si è formato il Partito comunista. Molto interessante.

Se avete aggiornamenti sugli avvenimenti in Italia sarei molto interessato a leggerli.

Graham - Nuova Zelanda

Lo scaricabarile delle responsabilità del comune di Napoli

Vi invio in allegato il verbale stilato dalla prefettura di Napoli il 19 dicembre, dopo una ennesima manifestazione di protesta per il lavoro in cui si sono di fatto ottenuti come da copione solo silenzi istituzionali e repressione. Lo stesso verbale fa intravedere una falsa opposizione del Comune, città metropolitana e Regione alle politiche per il lavoro gestite dal governo fascista Salvini-Di Maio.

Come disoccupato che da anni prova a dialogare e lottare per un lavoro e saliti in delegazione il 19 dicembre abbiamo assistito al "teatrino dei pupi". Ritrovandosi di fronte ai soliti marpioni che da anni non fanno niente di concreto sia per risolvere gli atavici bisogni dei disoccupati e dei precari, ma neanche per le nuove politiche per il lavoro come gli APU (attività di pubbliche utilità), da considerarsi nuova forma di lavoro nero istituzionalizzato che utilizza lo stesso neopodestà De Magistris nella P. A.

Si vuole scaricare tutto sulla mancanza del rappresentante del governo, assente al tavolo delle trattative, senza però dire che gli impegni documentati durante tutti questi anni, vengono puntualmente disattesi dalle istituzioni, sia Comune che Regione, che puntualmente trascinano Napoli in quella che dichiarano "emergenza sicurezza" (tanto da convocare un tavolo apposito sul tema, unico accordo raggiunto il 19), quando sono direttamente responsabili e punibili almeno per il reato di istigazione.

Auguro al nostro Segretario generale Giovanni Scuderi (mi permetto di dire nostro perché mi sento per scelta e come proletario di appartenere al PMLI), al CC e a tutto il Partito, un rosso nuovo anno ricco di vittorie.

Con la guida dei cinque Maestri e il PMLI vinceremo!

Luigi - Napoli

Quando la borghesia usa i campioni dello sport per mistificare

A Firenze venerdì 14 dicembre si è tenuta una presentazione ufficiale, con tanto di esponenti significativi della realtà culturale e religiosa ma anche di spettacolo o di vip della borghesia cittadina e non solo (c'era Carlo Conti, presentatore Rai, fiorentino), di cattolici ma anche della Comunità Ebraica Fiorentina, dell'audiolibro della Caritas dedicato al campione di ciclismo Gino Bartali, di Ponte a Ema (frazione di Firenze), "Giusto fra le Nazioni" dal 1913, premio conferito ex postai non-ebrei che aiutarono gli ebrei in particolare nell'epoca terribile della Shoah per salvare cittadini di origine ebraica.

Bartali, che non aveva fatto mai parola della sua opera, essendo un cattolico, aveva salvato molti ebrei trasportando da Firenze ad Assisi in bicicletta documenti falsi, su indicazione dell'allora cardinale di Firenze Elia della Costa. "Ginettaccio", in apparenza scontroso e polemico, era invece (secondo gli organizzatori e presentatori dell'iniziativa) uomo buono e retto e il premio assegnato dall'istituto israeliano Yad Vashem lo dimostrerebbe in pieno (prescindo qui da riflessioni su Israele imperialista non solo di oggi, ma fin dalla costituzione dello Stato d'Israele in poi, ossia dal maggio 1948).

Ricordata la generosità di Bartali anche come sportivo, dove l'ex-gregario e poi avversario di Fausto Coppi gioca un ruolo molto importante, al di là delle storiche lotte per il primo posto tra i due campioni. Di Bartali rimane la "storica" espressione "Ti stacco e poi ti aspetto", dove l'"aspettare" non è riferito solo alla gara, ma anche al lato umano, all'amicizia che domina fuori dall'ambiente agonistico. Divenuto direttore della squadra ciclistica "San Pellegrino" dopo l'addio alle corse, Bartali chiamò Coppi a farne parte, solo che il campione ligure morì dopo un viaggio in Africa.

C'è da osservare che la Caritas Diocesana propone ora questo ulteriore audiolibro mentre gli altri sono stati dedicati a Chiara Lubich, Madre Teresa di Calcutta, Paolo VI, Oscar Romero, Alcide De Gasperi, Primo Mazzolari, Luigi Di Liegro, Tonino Bello, Giorgio La Pira, ecc., dove emergono alcuni aspetti: Madre Teresa era fanaticamente antiabortista, la Lubich fonda il movimento "focolarino", cattolico-integralista, gli altri si sono variamente battuti o contro la mafia o contro il fascismo, mentre De Gasperi era la DC centrista. Tutto questo potrebbe avere un significato preciso: quello di una ricostruzione di un'area cattolico-centrista, forse (ma non è detto) legata al ritorno in forze di Matteo Renzi, con un nuovo partito (?), forse invece diversamente collocata, comunque in chiave di rinnovato protagonismo, magari per "sparigliare le carte".

Il PD come Forza Italia ha in sé una fortissima area cattolico-clericale, come anche la Lega (invero più vicina al tradizionalismo cattolico di Ratzinger), ma anche i 5 Stelle ne sono tutt'altro che immuni.

Per chi si richiama al marxismo-leninismo è particolarmente necessaria la demistificazione della cultura borghese, anche per quanto attiene alla mitologia ideologica, ricordando che **"Nel mondo contemporaneo ogni cultura, ogni letteratura e ogni arte appartengono a determinate classi e seguono determinate linee politiche. L'arte per l'arte, l'arte al di sopra delle classi, l'arte al di fuori della politica o indipendente da essa, in realtà non esiste."** (Mao, Intervento alle discussioni sull'arte e la letteratura a Yenan, maggio 1942).

Eugen Galasso - Firenze

Inviatemi "Questioni del leninismo" di Stalin

Auguri di un buon 2019 rivoluzionario e marxista.

La stima verso di voi c'è sempre, siete le uniche autentiche guardie rosse. Ho mandato questa mattina 20 euro, ora ho lavoro fisso, se per cortesia mi mandate "Questioni del leninismo" del grande Stalin.

Sono in un periodo di decisione, io sono diventato comunista grazie a Guevara ed è l'unica cosa che non mi fa entrare nel glorioso PMLI.

Loreto - Salento

XII edizione del Premio Chiarini - Comitato Palestina nel Cuore

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Cari amici della Palestina,

il 2 febbraio 2019 si terrà a Modena la XII Edizione del Premio Chiarini, ricordando Maurizio Musolino, con il patrocinio della Regione Emilia Romagna e del Comune di Modena.

Il premio "Stefano Chiarini" sarà conferito a Fulvio Scaglione, per il suo impegno per la Palestina in campo giornalistico. Il premio "Maurizio Musolino" andrà a Ronnie Barkan, per il suo impegno e la sua militanza nel BDS.

In questa occasione sarà presente Kassem Ayna, coordinatore dell'associazione Beit Atfal Assomoud, che dà sostegno e solidarietà ai profughi palestinesi in Libano.

Il premio sarà preceduto da un incontro sul BDS con Ronnie Barkan il 1 febbraio.

Il comitato "Palestina nel cuore" invita tutti gli amici della Palestina a organizzarsi per partecipare.

Chi fosse interessato può contattarci tramite mail o al numero telefonico 3407041086 per informarsi sui dettagli. Se decidete di partecipare dovete farlo in tempi brevi perché c'è bisogno di prenotare i posti per dormire, per la cena del 2 e il pranzo di domenica 3, a meno che non vogliate farlo per conto vostro.

Diffondete a tutti i vostri contatti!

Vi aspettiamo numerosi.

Comitato Palestina nel Cuore

GENNAIO

12 GENNAIO

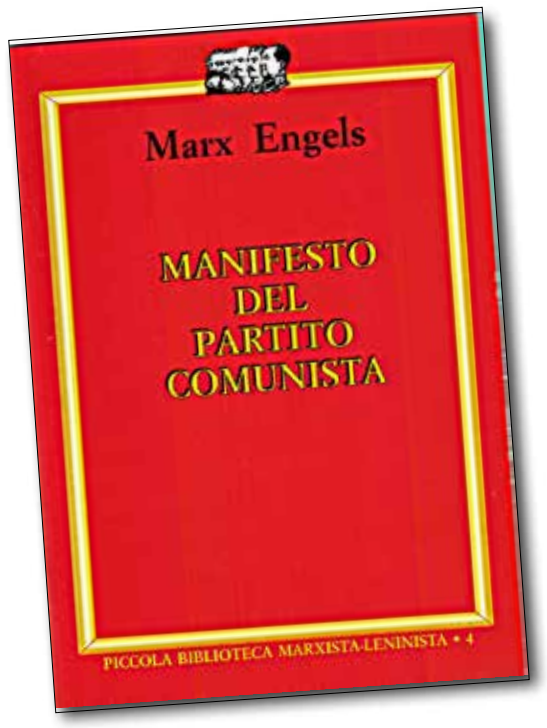
Coordinamento Magistratura Giustizia di Pace, Movimento Autonomo Giudici di Pace – Astensione delle udienze dei Magistrati professionali e onorari per il riconoscimento a tutti magistrati precari dei diritti fondamentali della continuità del servizio nelle funzioni giurisdizionali autonome, con la garanzia di un trattamento economico, assistenziale e previdenziale in misura corrispondente alla retribuzione complessiva riconosciuta ad un magistrato ordinario di tribunale, la gradualità della responsabilità disciplinare e civile e l'incompatibilità con altre tipologie di lavoro autonomo e/o dipendente.

14 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti - Trasporto Merci – Sciopero nazionale dei lavoratori delle Aziende del settore Autotrasporto Merci per impedire il peggioramento delle condizioni di lavoro dei conducenti dei mezzi pesanti, previsti dalla modifica proposte dalla Commissione del Parlamento europeo al Regolamento 561/06 e contenute nel cosiddetto "pacchetto mobilità".

21 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl trasporti, Faisa-Cisal, Fast-Confsal - Sciopero di 24 ore del personale aziende settori dell'autotrasporto merci, autonoleggio con conducente e trasporto locale pubblico contro le modifiche proposte dalla Commissione del Parlamento europeo al Regolamento 561/06 e contenute nel cosiddetto "pacchetto mobilità". Autobus urbani ed extraurbani, tram, metropolitane e ferrovie si fermeranno per quattro ore con modalità locali e nel rispetto delle fasce di garanzia, dalle ore 10 alle 14 si terrà lo stop dei conducenti di pullman a noleggio.

9 FEBBRAIO

Richiedete



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it

PMLI
via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" Marx su Marx Citazioni autobiografiche del cofondatore del socialismo scientifico

http://www.pmli.it/ilbolscevicopdf/2018n473112.pdf

Trump: Ritireremo lentamente le truppe dalla Siria perché abbiamo sconfitto lo Stato islamico

Le forze curde denunciano il tradimento e invocano il sostegno dei paesi imperialisti. Russia e Turchia trattano per il futuro della Siria

Era appena uscito il rapporto finale dei lavori della Commissione bi-partisan del Congresso Usa che peraltro si dichiarava contraria alla riduzione della presenza militare americana in Medio Oriente, una presenza definita necessaria per contrastare i pericoli di un aumento del numero di islamisti "radicali" e dell'influenza dell'Iran che il presidente americano Donald Trump col solito messaggio via twitter annunciava dalla Casa Bianca il ritiro entro un mese dei circa duemila soldati presenti in Siria perché era accertata la sconfitta dello Stato islamico (IS). Dall'annuncio dell'uscita dalla Siria del 19 dicembre passavano solo 24 ore e arrivava quello del ritiro di circa una metà dei 14 mila soldati in Afghanistan e le dimissioni del segretario della Difesa, il generale Jim Mattis, che salutava con un "il presidente merita un collaboratore allineato con le sue posizioni". Che Trump e i vertici militari non siano in perfetta sintonia è cosa nota, tanto che il presidente è da un anno e mezzo che annuncia di volersi disimpegnare dalla guerra in Siria e veniva regolarmente stoppato dal Pentagono e dalla Difesa che chiedevano una proroga alla presenza militare perché "la lotta all'Is non è finita". Proroga richiesta anche questa volta, annunciata già durante la visita di Trump il 26 dicembre alla base aerea di Al Asad, nella provincia irachena di Al Anbar e ufficializzata ai primi di gennaio quando Trump concedeva al Pentagono circa quattro mesi per il ritiro.

In tempi più o meno rapidi l'imperialismo americano vuol tirarsi fuori dalla Siria, che per Trump è un paese ricco solo di sabbia, e lasciare il compito di completare la liquidazione dello Stato islamico come entità territoriale agli alleati Turchia e Arabia saudita. Se sarà necessario un aiuto militare, gli Usa sono pronti a darlo purché pagati, non gratis come ora, ripete Trump che conferma di voler mantenere le basi in Iraq per tenere sotto pressione il principale bersaglio regionale, l'Iran.

Un compito nel quale viaggia a braccetto con gli imperialisti sionisti di Tel Aviv con il premier Benyamin Netanyahu che pur non condividendo la decisione di Trump assicurava che avrebbe "continuato ad agire con forza contro i tentativi dell'Iran di arroccarsi in Siria".

Quando otto anni fa l'amministrazione Obama preparava l'aggressione militare alla Siria sul modello di quella alla Libia, falliti i tentativi della primavera araba a Damasco coi quali pensava di demolire l'alleanza sciita tra Iran, Siria e Libano di Hezbollah, fu stoppata da Mosca che difendeva il regime di Assad e le sue basi militari; l'intervento esterno col finanziamento di milizie contro Assad da parte della Casa Bianca, della Turchia e dei regimi arabi reazionari non ha avuto effetto, il governo di Damasco era messo in difficoltà soprattutto dalla nascita e dalla guerra di resistenza dello Stato islamico fino all'intervento diretto dell'imperialismo russo. Che si è portato dietro quello dell'imperialismo americano che non voleva essere del tutto emarginato in Siria. Washington appoggiava le formazioni dei curdi siriani delle Sdf per il lavoro sul terreno, una delle cause della rottura col regime fascista turco di Erdogan per il quale le legittime aspirazioni nazionaliste dei curdi sono il primo bersaglio da colpire nella regione.

"Abbiamo sconfitto l'Isis in Siria, per me l'unico motivo di restare lì durante la mia presidenza", annunciava il tweet di Trump del 19 dicembre, confermato dalla nuova responsabile stampa della Casa Bianca, Sarah Huckabee Sanders: "abbiamo iniziato a riportare a casa le truppe degli Stati Uniti. Cinque anni fa, l'Is era una forza molto potente e pericolosa in Medio Oriente e ora gli Stati Uniti hanno sconfitto il califfato territoriale".

L'uscita dalla Siria era stata preparata da accordi con la Turchia in diversi colloqui telefonici con Erdogan, come rivelava lo stesso Trump il 23 dicembre: "ho appena avuto una telefonata lunga e produttiva con il presidente della Turchia Erdogan. Abbiamo discusso dell'Is, del nostro rispettivo coinvolgimento in Siria, e del ritiro lento ed estremamente coordinato delle truppe Usa dall'area. Dopo molti anni tornano a casa". Erdogan "ha accettato il compito di eliminare eventuali resti dell'Is" nella Siria orientale annunciava il presidente americano che in quel momento sembrava dimenticare che per Ankara terroristi vuol dire la forze curde, i suoi alleati in Siria. E il 2 gennaio era costretto a precisare che gli Stati Uniti non si dimenticheranno dei curdi. "Non mi è piaciuto il fatto che stanno vendendo all'Iran il petrolio che hanno e noi gli abbiamo chiesto di non farlo. Vogliamo ciononostante proteggere i curdi. Vogliamo proteggere i curdi, ma non rimanere per sempre in Siria. È sabbia".

Anche il presidente russo Vladimir Putin plaudiva alla decisione di Trump, "ha fatto bene"; Mosca è intervenuta in Siria su "richiesta" di Assad, non di forza come gli Usa ma non può pensare di avere mani libere nel paese e nella regione dove ha salvato la testa di Assad e le sue basi nel paese d'intesa con Iran e Turchia, e con Tel Aviv che bombarda a suo piacimento. Non sarà facile sciogliere i nodi quali la presenza delle formazioni filoiraniane bersaglio dell'aviazione sionista ma soprattuto quelli legati al controllo delle regioni nord occidentali che vedono di fronte con interessi non proprio convergenti gli alleati Russia e Turchia. Resta la questione del controllo della zona di Idlib dove si sono rifugiate le formazioni delle opposizioni siriane finanziate da Turchia e paesi arabi che già nel settembre scorso sembrava prossima a cadere sotto il tiro dei soldati di Assad e dell'aviazione russa, stoppati da Ankara e dagli Usa; la spartizione della Siria definita sul campo dalle zone occupate dalle varie formazioni militari era "congelata" dal vertice di Istanbul del 27 ottobre che per la prima volta dall'inizio della guerra in Siria nel 2011 vedeva allo stesso tavolo i vertici di Turchia, Russia, Francia e Germania. Della coalizione imperialista guidata da Putin che si muoveva secondo gli accordi di Astana, c'era una assenza significativa, l'Iran, e l'altrettanto significativa presenza dei due paesi imperialisti europei, il tandem franco-tedesco con Macron che rinverdiva il passato di ex potenza coloniale in Siria e la Merkel sempre più presente nei vertici con Putin e negli scenari militari.

Nello vespaio siriano restano la questione del cantone curdo di Afrin, occupato dalla Turchia con l'assenso di Mosca, e delle regioni curde confinanti con la Turchia dove si è instaurata una amministrazione di fatto autonoma; due parti divise dalla zona cuscinetto di Mambij occupata dai curdi e presidiata dai marines americani che finora avevano impedito a Erdogan di attuare il suo proposito di occupare la città se le milizie curde non se ne fossero andate.

L'1 gennaio nella periferia della città arrivavano i soldati di Assad, su richiesta delle forze curde delle Ypg che se ne andavano sulla base degli "accordi sul ritorno alla vita normale dei territori situati nel nord della Siria", come annunciava un comunicato del governo di Damasco. Un passo definito "una tendenza positiva" dal portavoce del Cremlino Dmitri Peskov per conto di Putin ma che ha fatto infuriare Edrdogan e che rende un'idea delle difficoltà della trattative sul futuro della Siria tra Russia e Turchia.

La portavoce Sanders nell'annunciare la sconfitta dell'Is aveva avvisato che "queste vittorie sull'Is in Siria non segnano la fine della Global Coalition", una dichiarazione che aveva dato fiato alle proteste degli alleati della coalizione imperialista non certo contenti di non essere stati preavvisati. Francia, Germania e altri Paesi della coalizione criticavano la decisione Usa. Il ministro della Difesa francese, Florence Parley, la definiva una "decisione pericolosa" e il presidente Macron dichiarava che la Francia avrebbe garantito la sicurezza nel nord e nell'est della Siria e invitava i due co-Presidenti dell'MSD (Consiglio Democratico Siriano, l'organizzazione politica delle Forze Democratiche Siriane, FDS) a Parigi per discutere la loro richiesta di istituire sulla regione una zona di divieto di sorvolo. L'attenzione dell'imperialismo francese verso la Siria si era già manifestata con l'invio di forze speciali a sostegno delle forze curde, insieme ai marines Usa.

Il 7 gennaio migliaia di manifestanti protestavano contro le minacce di occupazione da parte della Turchia e ribadivano la richiesta della istituzione di persone una zona di divieto di sorvolo per la Siria del nord e dell'est davanti alla rappresentanza Onu di Qamişlo, la capitale della Rojava.

Nella guerra in Siria le forze curde si sono trovate nelle vesti del vaso di coccio e sono state prima usate come truppe cammellate e poi lasciate da Trump col cerino in mano; adesso invocano il sostegno dei paesi imperialisti. Della Russia, tramite il governo di Assad cui le Ypg hanno chiesto di aiutarli a proteggere il nord della Siria: "invitiamo le forze del governo siriano, che sono obbligate a proteggere il Paese, la nazione e le sue frontiere, a prendere il controllo delle aree dalle quali si sono ritirate le nostre forze, in particolare Manbij, e a proteggerle contro un'invasione turca". Della Francia, invitata a farsi promotrice della creazione di una zona di divieto al volo per impedire i bombardamenti dell'aviazione turca e disinnescare la principale arma delle forze armate di Ankara che credono di poter contrastare a terra.

In attesa che Trump metta finalmente in atto il pluriannunciato ritiro, Putin e Erdogan preparano con la cancelliera Angela Merkel e Macron un nuovo summit a quattro sul futuro della Siria.

VOTA A FAVORE ANCHE IL M5S CHE SI ERA DICHIARATO CONTRARIO A SIMILI ACCORDI COMMERCIALI

L'EUROPARLAMENTO APPROVA IL TRATTATO TOSSICO UE-GIAPPONE

Non è soggetto alla ratifica dei parlamenti degli Stati membri dell'Unione europea. Tramite i tribunali arbitrali gli investitori possono citare in giudizio gli Stati bypassando i tribunali nazionali

JEFTA FAVORISCE I PROFITTI DELLE MULTINAZIONALI E CALPESTA I DIRITTI DEI CITTADINI

Con 474 voti favorevoli, 152 contrari e 40 astenuti, il JEFTA (Japan Europe Free Trade Agreement), l'accordo di liberalizzazione degli scambi tra Europa e Giappone è passato al Parlamento Europeo lo scorso 12 dicembre. Stando alla nota di presentazione dell'assise di Strasburgo l'accordo eliminerà quasi tutti i dazi doganali sulle merci esportate, per un totale di 1 miliardo di euro all'anno in favore delle imprese dell'Ue. Ne beneficieranno gli esportatori Ue di vino, formaggio, carni bovine e suine, pasta, cioccolato e biscotti per il taglio dei dazi, immediatamente o dopo un periodo di transizione, le piccole e medie imprese (PMI) che vedono così protetti 205 prodotti a indicazione geografica europea; il Giappone apre alla concorrenza europea il suo mercato degli appalti ferroviari e degli appalti pubblici nelle sue principali città e saranno liberalizzati anche il commercio elettronico, i trasporti marittimi internazionali e i servizi postali. A seguire l'europarlamento approvava con 535 voti a favore, 84 voti contrari e 45 astensioni anche l'accordo di partenariato strategico che estende la cooperazione a settori quali l'energia, l'istruzione, la ricerca e lo sviluppo, la lotta al cambiamento climatico e al terrorismo.

Il trattato era stato firmato lo scorso 17 luglio a Tokyo dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, dal presidente del Consiglio europeo Donald Tusk e dal premier giapponese Shinzo Abe a chiusura di una trattativa avviata nel 2013 e chiusa nel dicembre 2017, vedi il relativo articolo sul numero 30 de *Il Bolscevico.*

Il JEFTA è una copia del CETA, l'accordo analogo tra Ue e Canada, e del TTIP, l'intesa transatlantica il cui negoziato è stato bloccato da Trump perché lo vuole ancora più vantaggioso per gli Usa; è un trattato tossico, denunciava Stop Ttip Italia che ha seguito passo passo l'iter di una intesa che asseconda il volere delle grandi imprese transnazionali, gli interessi dei big dell'agricoltura industriale e della finanza. E che fa carta straccia delle regole a tutela di diritti, servizi, salute, lavoro e ambiente. A favore dell'accordo Ue-Giappone hanno votato anche i parlamentari del M5S, che pure si era dichiarato contrario a simili accordi commerciali e, come denunciavamo nel luglio scorso, il governo dei ducetti Salvini-Di Maio è contro il Ceta ma non dell'equivalente JEFTA, tanto per confermare un'altra delle loro posizioni opportunistiche.

Come il CETA non ha la clausola che avrebbe permesso alle imprese di fare causa agli Stati contro regole a loro sgradite, ma solo perché il negoziato sul tema non era ancora concluso e perché senza la cosiddetta clausola di protezione degli investimenti può essere sottratto all'approvazione dei parlamenti nazionali e essere messo velocemente in pratica. Tanto, spiegava la Commissione, le parti "hanno la ferma intenzione di concludere i negoziati sulla protezione degli investimenti il prima possibile, dato l'impegno condiviso a creare un ambiente stabile e sicuro per gli investimenti all'interno dell'Unione e in Giappone". L'intesa, una volta raggiunta, costituirà materia di un accordo bilaterale separato".

Il testo intanto prevede l'istituzione di una dozzina di comitati tecnici, i quali, denunciava Stop Ttip Italia, d'ora in poi, lontano dal controllo pubblico, prenderanno in esame regole e tutele in vigore nel nostro e negli altri paesi coinvolti, per indebolirle laddove frenassero gli scambi commerciali. Le multinazionali, gli investitori, tramite questi tribunali arbitrali i cui componenti sono definiti d'intesa tra le parti, possono citare in giudizio gli Stati bypassando i tribunali nazionali.

Denunciava ancora Stop Ttip Italia: "la leggerezza con cui vengono fatti calcoli a spanne su presunti benefici derivanti da un'azzeramento di regole, controlli e barriere tariffarie, senza vincolare i trattati come il JEFTA al rispetto del principio di precauzione, di tutte le convenzioni internazionali sull'ambiente, il clima e il lavoro".

In altre parole, favorisce i profitti delle multinazionali e calpesta i diritti dei cittadini.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 9/1/2019
ore 16,00

Leggete

Scaricate il bolscevico in PDF da www.pmli.it

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Inviate articoli a

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico - via Antonio del Pollaiolo,172a - 50142 Firenze

Tel. e Fax 055 5123164

ilbolscevico@pmli.it

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it

il bolscevico